

## CIII.

## TORNATA DI LUNEDÌ 29 NOVEMBRE 1909

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FINOCCHIARO-APRILE

## INDICE.

Atti vari. . . . .	Pag. . . . .	4590
Disegni di legge (Presentazione):		
Navigazione di Stato (BERTOLINI) . . . . .		4568
Interpellanze (Svolgimento):		
Segretari comunali:		
FACTA, sottosegretario di Stato. . . . .		4566
GALLINA . . . . .		4564-68
Reati attribuiti al deputato Montagna:		
CICCOTTI . . . . .		4568-80
MONTAGNA (Fatto personale) . . . . .		4580-81
ORLANDO V. E., ministro . . . . .		4577
Gare per forniture di macchine utensili:		
DARI, sottosegretario di Stato . . . . .		4589
MIRABELLO, ministro . . . . .		4587
MONTU . . . . .		4582-89
SPINGARDI, ministro. . . . .		4589
Interrogazioni:		
Stazione ferroviaria di Rimini:		
DARI, sottosegretario di Stato. . . . .		4556
GATTORNO . . . . .		4556
Automobili:		
CAVAGNARI . . . . .		4557
DARI, sottosegretario di Stato. . . . .		4557
FACTA, sottosegretario di Stato . . . . .		4557
Esportazione di due busti in marmo da Firenze:		
CIUFFELLI, sottosegretario di Stato. . . . .		4558-60
COLONNA DI CESARÒ . . . . .		4559
Sedi delle compagnie di artiglieria da costa in Sardegna:		
MOLINA . . . . .		4561
PRUDENTE, sottosegretario di Stato . . . . .		4561
Associazione dei magistrati:		
CAVAGNARI . . . . .		4563
GALLINA . . . . .		4562
ORLANDO V. E., ministro . . . . .		4561
Osservazioni e proposte:		
Interrogazioni:		
AUBRY, sottosegretario di Stato . . . . .		4564
ORLANDO V. E., ministro . . . . .		4560
PRESIDENTE . . . . .		4560-64
Lavori parlamentari:		
PRESIDENTE . . . . .		4587

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Lucifero, di giorni 10; Domenico Pozzi, di 4.

(Sono conceduti).

## Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

DE NOVELLIS, segretario, legge:

Ministero della pubblica istruzione. — Commissione reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia:

Volume 1° Relazione, copie 300.

Volume 2° Risposte al Questionario diffuso con circolare 27 marzo 1906, copie 300.

Bettoni conte dottor Federico, senatore del Regno. — Storia di Brescia narrata al popolo (dall'età preistorica sino alla fine del secolo xv). Opera postuma del conte Francesco Bettoni Cazzago, una copia.

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima sarebbe quella dell'onorevole Ancona al ministro della guerra; ma essa, per accordi presi fra il ministro della guerra e l'onorevole interrogante, è differita dopo tutte le altre interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Segue la interrogazione dell'onorevole Battelli, al Governo, « per sapere se creda opportuno e urgente — ora che le varie Commissioni hanno terminato i loro lavori — di promuovere le ricostruzioni nei territori colpiti dal terremoto; modificando, ove occorra, le disposizioni della legge 12 gennaio 1909 ».

La seduta comincia alle 14.5.  
DE NOVELLIS, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.  
(È approvato).

Non essendo presente l'onorevole Battelli, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Gattorno, al ministro dei lavori pubblici, « sulla pessima condizione della stazione ferroviaria di Rimini, causa continua di vittime umane, come il recente caso raccapricciante del deviatore rimasto schiacciato tra due locomotive ».

LEALI. Ha ragione!

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Leali proclama che l'onorevole Gattorno ha ragione; io non sono dello stesso parere.

Infatti nemmeno un'ombra di relazione esiste tra la sorte disgraziata toccata al povero deviatore Rinaldi e lo stato di insufficienza dell'impianto della stazione.

La disgrazia derivò da una falsa posizione di scambio, la quale istradò le due locomotive in manovra su di un medesimo binario; e ciò può avvenire, e disgraziatamente avviene, anche nelle stazioni meglio fornite e sistemate.

Cominciamo dunque dall'escludere recisamente questa relazione tra lo stato dell'impianto locale e la disgrazia accidentale lamentatasi.

Quanto alle condizioni della stazione, confermo all'onorevole Gattorno quello che ebbi l'onore di dirgli lo scorso giugno, aggiungendo che i lavori che allora erano stati iniziati procedono regolarmente.

E aggiungo ancora una notizia, che credo più interessante: quella che, nell'intento di provvedere più sollecitamente, in guisa che l'impianto possa rispondere alle maggiori esigenze della prossima stagione balnearia, si è deciso di stralciare un gruppo di lavori più urgenti ma coordinati col piano generale di ampliamento, per darvi esecuzione immediata; nel senso che ad essi si porrà mano appena saranno concluse le trattative, che ora sono in corso, tra l'amministrazione ferroviaria e l'amministrazione comunale, per ottenere da questa il possesso di una parte di quei giardini pubblici, i quali fronteggiano il piazzale della stazione.

Sono sicuro che l'onorevole Gattorno vorrà dare opera col suo intervento autorevole ed efficace per accorciare il corso

di tali trattative ed affrettare così l'inizio di questi lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Gattorno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GATTORNO. Ho presentato questa interrogazione sotto l'impressione del raccapricciante fatto di un uomo schiacciato fra due locomotive. Se ho attribuito questa disgrazia alla deficienza di spazio, si è perché da venti anni perdura questo stato di cose e si reclama invano un rimedio. Il mio predecessore, il compianto conte Ferraris, ebbe a presentare delle interrogazioni, che furono molto violente, contro il ritardo che si poneva a rimediare a questa deficienza.

La passata Amministrazione delle ferrovie adriatiche, aveva preparato, per iniziare i lavori, una pianta per la nuova stazione e le nuove officine, ed aveva anche stanziato i fondi.

La nuova Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha completamente abbandonato la pianta preparata dalla Società adriatica e ne ha fatto una nuova, la quale ancora non è definitiva.

Sono lieto di udire dall'onorevole sottosegretario di Stato che egli si è rivolto, per avere dei terreni, al municipio di Rimini; ma con tutto questo, siccome anche negli anni scorsi ho presentato un'interrogazione sul proposito, faccio osservare che non si è fatto niente fin qui, che la stazione è talmente deficiente che i treni viaggiatori non riescono nell'estate ad arrivare alla stazione per mancanza di binario, e le merci a grande velocità, l'ho constatato io stesso, rimangono per dieci o dodici giorni alla stazione senza potere essere scaricate dai vagoni, perchè manca la facilità di manovrare i vagoni sui binari.

Ciò è naturalmente conseguenza del traffico cresciuto nella stazione di Rimini; ma se questo aumento di traffico è un utile per la città, è anche un utile per l'Amministrazione delle ferrovie. Io credo quindi che il primo dovere dell'Amministrazione delle ferrovie sia quello di rimediare e di far sì che questo traffico abbia il suo sfogo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, ai ministri dello interno e dei lavori pubblici, « per sapere se l'eco disastrosa degli eccidi automobilistici che gettano nel lutto famiglie e regioni con spaventosa ascensiva progressione non abbia ancora persuaso il Governo, naturale vigile

tutore della vita cittadina, ad assumere rimedi proporzionati alle pubbliche calamità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo, come già risposi agli onorevoli Danieli ed Eugenio Valli, all'onorevole Cavagnari (che sono lieto di salutare in perfetta salute) che, per quanto riguarda il Ministero dell'interno, la sorveglianza degli agenti sugli automobili non è che quella dipendente dall'applicazione delle norme regolamentari che sono di esclusiva competenza del Ministero dei lavori pubblici, poichè il regolamento di polizia stradale è fatto da quest'ultimo. Per ciò che riguarda l'applicazione di quel regolamento il Ministero dell'interno, ripetutamente, ha richiamato l'attenzione dei suoi dipendenti sui fatti che l'onorevole interrogante giustamente deplora, incitandoli a fare tutto il possibile per contestare contravvenzioni a coloro che guidano automobili in modo contrario alla legge, ed anche per usare quella paterna e larga sorveglianza che valga a reprimere le corse vertiginose. Anche ultimamente il Ministero dell'interno, impressionato dal ripetersi sempre più frequente di disgrazie automobilistiche, si è rivolto al Ministero dei lavori pubblici per vedere di trovare un modo sicuro di frenare l'abuso delle eccessive velocità. Il Ministero dei lavori pubblici ha risposto che, precisamente, stava attendendo allo studio di un regolamento che più efficacemente possa rispondere allo scopo, anzi avendo più specialmente richiamato l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici sulla possibilità di identificare i conduttori di automobili estere, che sono quelli che più facilmente sfuggono alle indagini degli agenti, abbiamo avuta assicurazione che si sta studiando il modo di provvedere in modo sicuro anche a questo. Assicuro quindi l'onorevole Cavagnari che, per quanto dipende dal Ministero dell'interno, nulla trascuriamo per garantire in ogni modo l'incolumità dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ebbi già l'onore di dichiarare all'onorevole Cavagnari, rispondendo ad una sua consimile interrogazione, che, qualora

l'amministrazione dei lavori pubblici si fosse persuasa dell'insufficienza delle remore e delle disposizioni allora vigenti, avrebbe provveduto ad accrescere la severità del regolamento,

Ebbene, l'amministrazione ha infatti proceduto alla pubblicazione di un nuovo regolamento che porta la data del 29 luglio, cioè di poco successiva alla chiusura dei lavori parlamentari.

Questo nuovo regolamento spero che risponda ai desideri dell'onorevole Cavagnari; poichè in esso sono state aggravate le pene dell'ammenda ed è stato frenato ogni eccesso di velocità; non solo, ma è stata anche stabilita la solidarietà della responsabilità tra il proprietario ed il conduttore della automobile, perchè avveniva talvolta che i conduttori i quali dovevano rispondere non avessero poi i mezzi materiali.

Oltre a ciò, in una recente conferenza internazionale, tenuta a Parigi, che l'onorevole Cavagnari certamente conosce, si è anche disciplinato il regime per gli automobili esteri, stabilendo anche per essi norme molto precise e rigide per la loro identificazione onde potere con sicurezza dichiarare ed assicurare la contravvenzione.

Per conseguenza, anche sull'invito del Ministero dell'interno, di cui ha fatto cenno l'onorevole collega Facta, il Ministero dei lavori pubblici ha adempiuto alla parola, nella speranza che questo regolamento risponda alle esigenze di pubblica incolumità. Se ciò non avvenisse, non è vietato di riprendere in esame l'argomento per disposizioni anche più restrittive, e che meglio garantiscono lo scopo della sicurezza pubblica, cui tende l'interrogazione del nostro onorevole collega. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Ringrazio anzitutto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno delle cortesi parole che mi ha voluto rivolgere al principio del suo dire.

In quanto alla mia interrogazione duole anche a me di dover ritornare su questo argomento così di frequente. Ma non è più l'eco dei disastri lontani che ci muove, perchè oramai a quelli ci siamo già abituati come ci siamo abituati a frenare quel l'impulso di reazione, quel sentimento di ribellione, giusta e sentita, che dobbiamo avere tutti contro questa gente così poco curante della incolumità della vita dei cittadini, è bensì l'impressione diretta che rice-

viamo dai fatti raccapriccianti che accadono sotto i nostri occhi e che ci obbligano a riportarne l'eco in Parlamento, anche a costo di ripeterci e di annoiare Governo e Camera.

Non dubito che da parte del Governo si vadano prendendo dei provvedimenti. Non dubito che si facciano regolamenti e che si metta in opera tutto quanto si crede per evitare questi disastri. Ma dal momento che, nonostante tutto questo legiferare, ci troviamo tuttora in presenza di questi fatti, è necessario studiare rimedi eccezionali.

Un giorno mi era saltato in mente (figuratevi la stranezza dell'idea) di suggerire all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, il quale mi domandava un consiglio in proposito, di considerare questi reati, che ora sono puniti con ammende e con pene pecuniarie, quasi che la vita dei cittadini fosse roba vendibile, come reati comuni.

Infatti quando un uomo corre a perdersi per le strade con queste macchine infernali che sono strumenti di morte, (*Oh! oh! — Commenti*) vuol dire che attenta con animo deliberato alla vita dei cittadini. Ed allora, resi edotti dall'esperienza, noi dobbiamo dire: giacchè voi avete fatto questo con l'animo deliberato ed anzi, aggiungerei, con premeditazione, sopportate la pena che spetta a chi con premeditazione commette un delitto. (*Commenti*).

Concludendo: osservo che se proprio le nostre facoltà non arrivano ad impedire che in un modo e nell'altro avvengano questi eccidi, bisogna pur dire che siamo degli impotenti. (*Oh! oh! — Ilarità — Commenti*). Io parlo per me.

Ed allora adattiamoci a contemplare tutto con quella olimpica serenità orientale che fa assistere a tutti i fenomeni, anche i più straordinari, con indifferenza. Anche io allora comprimerò i miei palpiti e lascerò che lungo la strada si vadano mietendo vittime in nome del progresso automobilistico. (*Oh! oh! — Commenti*).

**PRESIDENTE.** Seguono due interrogazioni dell'onorevole Cannavina al ministro di grazia, giustizia e dei culti.

Non essendo presente l'onorevole ministro, nè l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia, queste due interrogazioni rimangono nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Coianna di Cesard, al ministro dell'istruzione

pubblica, « sull'esportazione di due preziosi busti, avvenuta coll'autorizzazione dell'ufficio di esportazione di Firenze, e sui provvedimenti che intenda adottare per evitare la continua abusiva esportazione di oggetti artistici ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

**CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** I due busti quattrocenteschi, in marmo, attribuiti allo scultore Francesco Laurana e posseduti dall'antiquario Bardini di Firenze, furono, l'anno scorso, offerti in vendita allo Stato, insieme con altro busto di scarso valore, per la somma complessiva di lire 300,000.

Fatti visitare questi busti da una Commissione d'artisti e di critici, ed udito anche il parere del Consiglio superiore di belle arti, il Ministero dichiarò al Bardini che, alle proposte condizioni, non intendeva assolutamente trattare: il prezzo chiesto apparve infatti esorbitante e lontanissimo da quello che alcuno fra gli incaricati del Ministero aveva stimato potessero meritare questi busti. Successivamente, però, il 31 luglio ultimo, l'antiquario Bardini presentò i due busti all'ufficio d'esportazione di Firenze, chiedendo l'autorizzazione per mandarli all'estero e dichiarando il loro valore in lire 20,000 per ciascheduno.

Il segretario Palmerini, che, in quel giorno, era addetto all'ufficio d'esportazione, senza interrogare i suoi colleghi, accordò il permesso e liquidò la tassa d'esportazione in lire 3,200, corrispondente appunto al prezzo di lire 40,000 lire per cui i busti erano stati denunziati. E diede questo permesso, ritenendo, come poi egli ha affermato, che, a giudizio suo e d'altri, non si trattasse di sculture originali, ma di lavori abilmente contraffatti.

Il fatto venne a conoscenza del Ministero pochi giorni dopo, e poichè sembravano assai gravi le responsabilità del Palmerini, egli fu allontanato dall'ufficio ed immediatamente sospeso dalle funzioni e dallo stipendio.

Venne altresì incaricato un ispettore del Ministero, il commendatore Sparagna, di compiere un'inchiesta. Questa è stata ultimata da qualche tempo e, in base alle risultanze di essa, fu iniziato un processo disciplinare contro il Palmerini.

Si sono poi dovute compiere indagini suppletive, per raccogliere altri elementi

necessari alla completa cognizione dei fatti; e fra giorni, si riunirà il Consiglio di disciplina, il quale certamente giudicherà col massimo scrupolo e con giusta severità.

In attesa del giudizio, non credo d'entrare in particolari; mi basta rilevare che il Ministero, appena conosciuto il fatto, provvide subito ed energicamente, come esige la tutela del nostro patrimonio artistico.

Ed affinché non si rinnovassero inconvenienti gravi come questo, avvenuto a Firenze, fu pure disposto che si osservasse rigorosamente la legge del luglio scorso, la quale dispone che le licenze d'esportazione non siano date da un solo impiegato, ma da tre funzionari che giudicano collegialmente e sotto la loro personale responsabilità.

Queste disposizioni si è curato che fossero applicate non solo in Firenze, ma anche in quelle altre città nelle quali hanno sede uffici d'esportazione.

Le disposizioni, che ho accennate, della recente legge, gli ordini che il Ministero ha rinnovato, la severità e la prontezza con cui esso ha colpito il funzionario responsabile, fanno sperare che saranno sempre più rari e difficili simili inconvenienti in un ramo di servizio che al Governo sta somamente a cuore.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. Può sorprendere l'onorevole sottosegretario di Stato il sentire da me una parola di lode per l'operato del Ministero in questa occasione...

Voci. Perché?

COLONNA DI CESARÒ. Perché il Governo, questa volta, è stato energico. Però si tratta d'un caso che segue una serie d'altri casi analoghi; e per quanto le dichiarazioni del Governo siano state esplicite, ritengo che esse non affidino abbastanza per la conservazione del nostro patrimonio artistico.

Le stesse nuove disposizioni per le quali occorre il parere di tre ispettori per autorizzare l'esportabilità d'un oggetto, aumentano la burocrazia, ma non le garanzie. Per esempio, l'ufficio di Roma avrà nove ispettori, tre per l'arte antica, tre per la medioevale e tre per la contemporanea, che non ha bisogno di alcun ispettore; per modo che si aumenterà il numero degli

ispettori, lasciando le garanzie come erano prima.

Noi abbiamo un catalogo nazionale che fa ridere, perchè è incompletissimo, e perchè nessuno ne ha conoscenza; è avvenuto infatti che il Governo, ossia l'ufficio di esportazione di una città, abbia dato la licenza di esportare un oggetto, che in quel catalogo era stato incluso.

Abbiamo poi casi singoli gravissimi che lumeggiano l'operato di questi uffici di esportazione. Per esempio, un paio di anni fa, un antiquario presentò una collezione di mattoni dipinti umbri del Quattrocento che costituivano l'impellicciamento delle pareti di una camera insieme coi pannelli dipinti su tavola, che all'impellicciamento facevano fregio. L'ufficio di esportazione ritenne che queste opere artistiche fossero di un certo valore e che valesse la pena di portarle in un museo; l'antiquario insisteva perchè gli fosse concessa la facoltà dell'esportazione. Ma come fare? non si può accontentare tutti; ebbene, l'antiquario regalò allo Stato un mattone e due pannelli e in cambio l'ufficio diede la licenza di esportare il resto.

La galleria Massarenti fu esportata in seguito a pagamento allo Stato di 40,000 lire, oltre la tassa di esportazione e in seguito alla donazione di una testa di bronzo di un busto e di un quadro; in compenso di questo regalo è stato dato il permesso, per tutto il resto. (*Commenti*).

Questo dimostra il criterio col quale l'ufficio di esportazione procede.

Ma abbiamo altre cose. Il Governo ha lasciato portar via tutti gli affreschi dal palazzo Torlonia; e prima ancora quelli della casa Bartoldi; a Venezia v'è la galleria privata Layard, e sappiamo già che è stata donata al museo di Londra. Permetterà il Governo che essa possa uscire dallo Stato?

Ricordo i quadri del Van Dyck della famiglia Cattaneo che furono venduti ed esportati benchè il proprietario fosse minorenni e senza osservare le tassative disposizioni di legge sulla vendita di oggetti appartenenti a minorenni.

Ora io credo che, tenuto conto di questo, il Governo avrebbe dovuto considerare i quadri involati come *refurtiva*, e invece non ha punto pensato ad ottenerne la restituzione, come sarebbe stato suo diritto di fare.

Così per il caso speciale dei due busti del Laurana, il Governo anzitutto doveva imporre all'antiquario la tassa in base a 300,000

lire, prezzo che egli stesso aveva loro attribuito; in secondo luogo doveva preoccuparsi di far tornare dall'estero questi due busti; giacchè, non essendo il venditore capace di disporre, avrebbe dovuto dichiararli refurtiva perchè la vendita è nulla. Infatti la limitazione che la legge mette alla vendibilità degli oggetti artistici, costituisce una vera e propria limitazione al diritto di disporre, al diritto di proprietà; e per il proprietario che non può disporre c'è vera e propria incapacità a vendere, incapacità reale se non personale, e la vendita è effettivamente nulla.

Io quindi chiedo e voglio sperare che il Governo in avvenire non si preoccupi unicamente di tutelare la proprietà artistica al momento dell'esportazione, ma voglia anche curare la retrocessione degli oggetti quando sono rintracciati ed ottenerne la restituzione ed il rimpatrio, attendendo così a quello che è veramente suo dovere, cioè alla conservazione del patrimonio artistico italiano. (*Approvazioni*).

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'argomento è così importante e interessa tanto tutti i cittadini che sono gelosi del nostro patrimonio artistico, che la Camera mi permetterà di aggiungere qualche spiegazione alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Colonna di Cesarò.

La nuova legge, onorevole Di Cesarò, stabilendo che tre ispettori, invece di uno solo, diano il permesso per l'esportazione degli oggetti d'arte, ha sancito una disposizione molto efficace e non aumentò punto la burocrazia perchè non si aumentò il numero degli ispettori.

Si dà agli ispettori attuali, a ciascuno secondo la propria competenza, l'incarico di visitare gli oggetti da esportarsi, ed è naturale che il giudizio di tre ispettori garantisca più del giudizio di un solo.

In quanto agli oggetti che si debbono esportare, le disposizioni della legge sono provvide, ed io spero che riescano efficaci, perchè stabiliscono che tutti gli oggetti da esportarsi, di qualunque natura siano, purchè artistici, di arte moderna o di arte antica, debbano ottenere il permesso di esportazione; l'onorevole Colonna di Cesarò comprenderà che, appunto per vedere se sono di arte antica o di arte moderna, se si può

concedere o no il permesso, bisogna che tutti gli oggetti vengano presentati.

L'onorevole Colonna di Cesarò ha poi anche raccomandato che, non solo al momento dell'esportazione (egli ha accennato a vari fatti, alcuni dei quali rimontano a parecchi anni addietro) il Governo si preoccupi di questi oggetti d'arte, ma anche quando siano andati all'estero faccia il possibile per cercare di ricuperarli.

Ed io devo, a questo proposito, assicurare l'onorevole Colonna di Cesarò che l'azione diplomatica o giudiziaria in questo senso, quando occorre, si spiega sempre, ma disgraziatamente quest'azione, in materia così speciale e controversa, assume tali aspetti giuridici e presenta spesso tali difficoltà che non sempre è dato di raggiungere lo scopo.

COLONNA DI CESARÒ. Nel caso di Genova non ha fatto niente.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ha fatto la causa.

COLONNA DI CESARÒ. Sì, ai venditori, non ai compratori!

PRESIDENTE. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Gallini, al ministro di grazia, giustizia e culti, « per conoscere il pensiero del Governo intorno alla recente costituzione di una associazione o lega di resistenza fra magistrati ».

Ma non essendo presente l'onorevole Gallini, queste interrogazione s'intende ritirata.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Fra le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno d'oggi ve ne sono quattro che si riferiscono su per giù al medesimo argomento di quella dell'onorevole Carlo Gallini. È vero che non sono collegate con la solita lettera alfabetica, ma credo che questa sia stata una dimenticanza.

PRESIDENTE. Onorevole ministro guardasigilli, la avverto che l'onorevole Presidente Marcora dispose già che le interrogazioni fossero iscritte sempre nell'ordine in cui sono presentate, onde non pregiudicare i diritti degli altri interroganti. Quindi, da parecchio tempo, con l'omissione della lettera alfabetica, che indicava l'analogia di argomento fra alcune delle interrogazioni, si eseguisce tale disposizione dell'onorevole Presidente. Del resto, praticamente si possono

senza difficoltà raggruppare le interrogazioni indicate dall'onorevole ministro, essendo tutte iscritte tra quelle da svolgersi oggi.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Molina, al ministro della guerra, « per sapere con quali criteri e perchè il comandante la brigata d'artiglieria da costa della Sardegna abbia ordinato il cambio delle compagnie nei forti, anzichè seguire il sistema più razionale delle sedi fisse ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

PRUDENTE, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Mi è grato rispondere all'onorevole Molina che fin dallo scorso agosto il Ministero della guerra e quello della marina hanno determinato che, d'ora innanzi, si segua il sistema da lui desiderato. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Molina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOLINA. Non posso che ringraziare vivamente la cortesia del sottosegretario di Stato per avermi risposto non solo, ma per avermi assicurato che la mia raccomandazione è stata accolta. Ciò mi risparmia di esporre alla Camera le ragioni tecniche che avevano suggerito ed ispirata la mia interrogazione.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Dentice, ai ministri dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi, « per conoscere le ragioni del riprovevole ritardo a far iniziare l'esercizio della tramvia Salerno-Valle di Pompei pel tratto Cava-Pagani, quando da circa un mese ne fu fatta l'inaugurazione in virtù di nulla osta delle Direzioni competenti, e quando niente giustifica il parziale ritiro del nulla osta in pieno contrasto con le esigenze di industri paesi che aspettano invano il beneficio della tramvia »;

Bianchi Vincenzo, ai ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici, « circa le opere di condutture di acqua al Policlinico di Napoli, le quali, eseguite una prima volta, hanno dovuto essere rifatte con grave danno dell'erario dello Stato e dell'arredamento di detti Istituti ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gallina al ministro di grazia e giustizia e culti « per conoscere gl'intendimenti del Governo di fronte alla nuova associazione tra i magistrati del Regno ».

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. L'interrogazione dell'onorevole Gallina era fra le altre intorno allo stesso argomento, iscritte all'ordine del giorno di oggi, e questa concordanza cronologica giustificava anche il mio desiderio che si potessero svolgere tutte insieme.

Queste interrogazioni furono presentate in un momento, in cui l'opinione pubblica, nell'estate scorsa, fu vivamente commossa, stavo per dire turbata, dal diffondersi improvviso di notizie intorno all'associazione dei magistrati.

Io non so quanto l'ora del tempo e la estiva stagione abbiano influito nell'acuirsi, nell'allargarsi, nel diffondersi di quella discussione. Un eminente magistrato, che fu anch'egli intervistato, come tanti furono intervistati, disse argutamente che in questa estate la magistratura aveva giornalisticamente fornito il compito dell'oramai classico serpente di mare. Checchè sia di ciò, certo è che in quella polemica vivace i fatti furono di gran lunga esagerati, come di gran lunga fu esagerato o disconosciuto il carattere dei fatti medesimi.

Io, quindi, ricordo brevemente che la iniziativa per costituire una associazione tra i magistrati datava sino dalla primavera scorsa. E questo lungo, come vedete, e assiduo lavoro di preparazione non si era punto compiuto, quando la polemica ebbe luogo, come non è compiuto neanche oggi; poichè anche oggi siamo tuttora nel periodo delle intenzioni e della preparazione, pur essendosi attraversate, come è naturale, parecchie altre fasi.

E proprio nel momento in cui parlo, non è ancora definitivo lo statuto dell'associazione quanto agli scopi; e lo stesso numero e la qualità rispetto al grado degli aderenti son tali da potersi affermare che la grandissima maggioranza della magistratura a questo movimento resta estranea.

Io affermo ciò in linea di fatto, per desumerne semplicemente questo: che allo stato delle cose non soltanto non ha potuto, nè può trovar luogo un intervento del ministro, salvo ben inteso quelle forme d'intervento, che si traducono nella vigilanza e nel consiglio (forme dalle quali io non mi sono certamente astenuto) non solo — dico — non può trovar luogo un intervento repressivo da parte del ministro, ma, secondo me, è anche prematuro qualsiasi giudizio.

E la magistratura italiana ha certamen-

te il diritto di aspettarsi dal pubblico il giudizio dopo gli atti e sugli atti, che essa compie.

Se la questione si vuol discutere da un punto di vista meramente astratto, è evidente che, secondo il mio avviso, non può concepirsi una associazione tra magistrati, la quale abbia per scopo di contrapporre una organizzazione ed una attività libera alla organizzazione e alla attività organizzata dallo Stato, con funzioni affidate a capi gerarchici. (*Vive approvazioni*).

In ciò intercede una vera differenza sostanziale tra le associazioni professionali e le associazioni fra magistrati. Perchè la magistratura costituisce già per sè un ordine, e un ordine sovrano, un ordine autonomo, cui lo Stato affida funzioni delicatissime, ma le affida con la garanzia di una organizzazione che esso stesso, lo Stato, dà, e a cui non si può contrapporre una organizzazione libera in materia di associazione. (*Benissimol*)

Ne nascerebbe, altrimenti, qualche cosa di simile a ciò che si lamentò durante la rivoluzione francese, quando, accanto alle assemblee nazionali, corpi sovrani, organizzati dallo Stato, sorsero delle organizzazioni libere, i famosi *clubs*, i quali rappresentarono la concorrenza e la depressione dell'organo sovrano, istituito dallo Stato. (*Commenti*).

Ma, dall'altro lato, io non posso disconoscere che, per quanto riguarda altri fini, altri scopi ed altre attività, può benissimo concepirsi una associazione tra magistrati: basterebbe citare quelle forme di mutualità sia economica, che spirituale, le quali così larga importanza acquistano nelle forme della società moderna; basterebbe accennare a tutte le forme di concorso allo studio di quelle questioni, che toccano l'ordinamento giudiziario medesimo. Dentro questo ambito, e purchè sia osservato gelosamente quel limite assoluto, che dinnanzi ho stabilito, non trovo alcuna ripugnanza alla possibilità di una associazione tra magistrati.

E, del resto, in Stati, nei quali il principio di autorità è tenuto altissimo con una rigidità, che certo non può pensarsi maggiore, come in Austria e in Germania, esistono delle associazioni tra magistrati, come la « Vereinigung der oesterreichischen Richter » e il « Deutsches Richterbund ». Sicchè io dovevo necessariamente e debbo riservare il mio giudizio.

Mi piace di aggiungere che, non solo dalle dichiarazioni fatte dai promotori di questa associazione, ma anche dalle informazioni dirette, che ho assunte, gli intenti dei promotori non si scostano punto da scopi e intenti, che sono perfettamente compatibili con la dignità del magistrato. Io, quindi, credo di poter escludere che alcun lievito di indisciplinezza, di malcontento o di irrequietudine fomenti la manifestazione di cui oggi discutiamo; ed io sono, in ogni caso, sicuro che un sintomo di quel sentimento troverebbe la sua repressione, prima ancora che nell'azione del ministro, nella riprovazione universale di tutta la magistratura. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Credo, dunque, che bisogna attendere. Questa attesa può essere accompagnata da molte riserve, ma non circondata da una assoluta sfiducia e da un odioso e ingiustificato sospetto. (*Benissimo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gallina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLINA. Le preoccupazioni dell'opinione pubblica all'annuncio della costituzione di associazione fra i magistrati, si sono ripercosse anche sull'animo dell'onorevole ministro che volle, e lo ringrazio, rispondermi personalmente.

Comprendo ed apprezzo il prudente riserbo delle sue dichiarazioni dubitative e condizionali; egli nonostante i buoni referti avuti teme che l'associazione, oggi costituita, possa degenerare in associazione di resistenza contrapposta alla compagine dello Stato. Ma egli, per necessità di cose, non conosce che troppo poco i promotori dell'associazione, non conosce che imperfettamente gli scopi della medesima.

I promotori meritano di essere noverati fra i migliori elementi della nostra giovane magistratura. Non è possibile, senza far velo alla verità, attribuir loro quegli intendimenti di resistenza, indisciplina e turbolenza che l'onorevole ministro, in forma vaga ed ipotetica, giustamente stigmatizzava.

Gli scopi dell'associazione, i mezzi dei quali intende valersi non sono un mistero per alcuno. Furono pubblicati lo statuto e il progetto di regolamento. In quest'ultimo si legge che i mezzi dei quali si varrà l'associazione pel raggiungimento dei fini sociali, sono i congressi giudiziari, il referendum fra i soci su questioni riguardanti l'interesse del sodalizio, l'intervento ai congressi



giuridici, i convegni regionali, i viaggi d'istruzione, la pubblicazione di un bollettino periodico e di una rivista di cultura professionale, le conferenze e i concorsi a premi, le casse di mutualità e di previdenza.

Sono appunto quei mezzi che lo stesso ministro dichiarava utili ed opportuni! Io confido che egli, verificati i fatti e dissipati i dubbi, vorrà, colle istruzioni e i consigli ai quali ha accennato, incoraggiare anche i funzionari dell'alta magistratura a far parte dell'associazione, e a portare in essa il prestigio, la garanzia e, occorrendo, il freno del loro nome e della loro autorità.

E con questa fiducia, mi dichiaro soddisfatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Casalegno, che aveva una interrogazione sul medesimo argomento non è presente; si intende quindi che l'abbia ritirata.

L'onorevole Cavagnari, che ha pure una interrogazione sullo stesso argomento, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CAVAGNARI.** L'onorevole ministro ha cominciato la sua risposta col dire che la voce corsa della associazione tra magistrati, aveva impressionata la pubblica opinione e che, questa estate, se ne era occupata molto la stampa tanto da lasciar supporre che l'argomento sostituisse il solito estivo serpente di mare (*Si ride*).

Può anche essere così, ma alla intervista, giacchè di intervista si è parlato, se male non ho letto, non si è sottratto nemmeno l'onorevole ministro...

**ORLANDO V. E., ministro di grazia, giustizia e dei culti.** Per forza. (*Si ride*).

**CAVAGNARI.** Ed io non gliene fo biasimo, onorevole ministro, anzi debbo aggiungere che trassi motivo di rivolgerle la presente interrogazione appunto da quello che lessi intorno alla sua intervista. A me pareva allora, che l'onorevole ministro, forse un poco aprioristicamente, avesse accolto l'annuncio della costituzione dell'associazione con non troppa benevolenza. E poichè io invece avevo provato in seguito allo stesso annuncio una impressione contraria, per quanto non possa far paralleli tra l'impressione che possa aver ricevuto l'onorevole ministro nel suo alto e superiore sentire, e quella che possa aver ricevuto un modesto profano come sono io, pure, per quella carica che io rivesto, credetti bene di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè volesse chiarirci un pochino la cosa e dirci seriamente se questa

sua impressione permanesse in lui, o fosse invece molto attenuata; sapendo che l'associazione ha uno scopo esclusivamente economico e morale per la tutela e il decoro della classe.

Nessun intendimento dunque di ordine politico; nessuna ribellione contro gli ordinamenti dello Stato; niente insomma che accenni a cose che possano contrastare con la disciplina e con le speciali condizioni in cui si trovano questi magistrati. Dovremmo proprio far loro appunto perchè si trovano in una condizione speciale, e fare una legge eccezionale per loro? Dovremmo proibire che questi magistrati, perchè sono oggi costituiti in ordini, in classi speciali elette da costituire la prima funzione dello Stato, non possano avere la facoltà di associarsi? Questo non l'ha detto il ministro ed io ne sono lieto; e poichè dopo tutte queste sue dichiarazioni egli ha concluso che si debbono aspettare i fatti, attendiamo i fatti.

Se gli onorevolissimi nostri magistrati esorbiteranno, se si metteranno fuori della legge, il ministro che ne è vigile tutore provvederà; ma finchè si limiteranno a far quanto ci ha esposto il collega onorevole Gallina e quanto è consegnato nel loro programma, plaudiamo anche a loro: lasciamo che si uniscano. Povera gente! (*ilarità*).

Volete proprio che siano chiusi come altrettante monache e frati? (*Si ride*).

Pensiamo che hanno sofferto tanti anni, che hanno aspettato così a lungo anche loro, tanto che ebbi un giorno a dire se era proprio necessario che essi venissero qui, alle porte di Montecitorio, a protestare contro una situazione intollerabile. Essi hanno saputo sopportare sacrifici immensi; contemperando le misere loro condizioni economiche con la dignità dell'amministrazione della funzione che è la più eletta dello Stato!

Fatta questa dichiarazione, restando in attesa di vedere lo statuto e il regolamento e la maniera con la quale si esplicherà questa nuova attività nella via della libertà e delle nuove aspirazioni, sempre nei limiti della legge della quale i magistrati sono i custodi, ci riserbiamo, occorrendo, di ritornare sull'argomento. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Essendo presente ora l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina, si potrebbe passare all'interrogazione dell'onorevole Cavagnari al ministro della marina « per conoscere se non creda opportuno di illuminare il paese sulle sorti della regia nave *Morosini*, con la quale

interrogazione sarebbero esaurite quelle da svolgersi oggi.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina*. Per ragioni d'opportunità che ho esposto ampiamente all'onorevole collega Cavagnari, abbiamo stabilito di rimettere ad altro giorno questa interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene: resta inteso allora che questa interrogazione verrà iscritta in coda all'elenco.

### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interpellanze.

La prima è quella degli onorevoli Gallina, Loero, Degli Occhi, Mancini C., Bizozero, Teso, Caccialanza, Padulli, Cerninati e Rampoldi al ministro dell'interno, « sui provvedimenti da adottare pel miglioramento economico e morale dei segretari comunali e degli altri impiegati addetti ai comuni ».

L'onorevole Gallina ha facoltà di parlare.

GALLINA. Il pensiero che mi muove non involge alcuna ostilità al codice nostro amministrativo, nè alcuna temeraria tendenza ad immutare i rapporti esistenti fra Stato, provincie e comuni: *modus agrè non ita magnus*.

Or sono pochi mesi il senatore Lucca, rendendosi interprete autorevole dei voti espressi dalle organizzazioni interessate, presentava ad un membro del Governo, appunto all'onorevole Facta, i due benemeriti ed infaticabili presidenti delle Associazioni fra i segretari e i salariati addetti agli enti locali per un colloquio familiare. Fu riferito che in tale colloquio il rappresentante del Governo diede affidamenti non già generici ed illusori ma concreti e reali intorno a proposte opportunamente presentate e discusse.

Or sono pochi giorni l'onorevole Facta, colla brevità voluta in sede d'interrogazione, manifestava benevoli propositi a favore dei salariati, rispondendo all'onorevole Montù.

A me il compito di collaborare con gli onorevoli Lucca e Montù perchè abbiano sollecitata attuazione quegli affidamenti che suscitarono in ogni parte d'Italia tanta eco di speranza e di conforto; a me il compito

di contribuire a far prevalere anche in confronto degli umili e indefessi lavoratori delle Amministrazioni locali quei principi di umanità e quei criteri di giustizia che in faccia al paese assurgono ad importanza assai maggiore di certi obiettivi politici o interessi di parte. E parlo più specialmente dei funzionari delle piccole città, delle borgate, dei piccoli comuni, perchè nei centri importanti i funzionari comunali non hanno bisogno dei soccorsi dello Stato: non mi occupo dei nipoti di Giove, parlo dei nipoti di Sisifo.

Fu ripetuto a sazietà che la legge 7 maggio 1902 fissando ai segretari dei comuni superiori ai mille abitanti uno stipendio minimo di lire 960, ha provveduto in modo incompleto e inefficace: invero tale stipendio, depurato della tassa di ricchezza mobile e della trattenuta per la Cassa pensioni, si riduce a due lire e pochi centesimi al giorno.

Pei comuni poi o consorzi di popolazione inferiore ai mille abitanti, le Amministrazioni locali, prive di freno nella legge, hanno facoltà di assegnare (e pur troppo risulta che talvolta hanno assegnato) uno stipendio inferiore anche alle 300 lire. Ivi e allora l'umile segretario vive con una sola aspirazione in cuore, quella che la popolazione aumenti presto fino a superare il limite legale dei mille abitanti, e appende ogni giorno corone alla dea Lucina perchè i nascituri si moltiplichino e le spose si alliegrino di parti gemelli! (*Ilarità*).

Se i suoi voti saranno accetti, egli conseguirà le due lire giornaliere, mentre il facchino della stazione ferroviaria vicina guadagna di più, pur non essendo tenuto ad un relativo decoro nelle abitudini sue e della famiglia e pur non avendo compiuti gli studi necessari per la patente.

Come i segretari soffrono i salariati comunali: dalla relazione alla legge 6 marzo 1904, risulta che 3272 di quei funzionari hanno uno stipendio massimo di 600 lire, 3251 uno stipendio massimo di 400 lire; — questi ultimi specialmente devono segnare *migliore lapillo* il giorno in cui scambiano la fame col solerte appetito. (*Ilarità*).

Eppure segretari e salariati dei comuni sono dalla legge creati pubblici ufficiali, son rivestiti di pubbliche funzioni e, come tali, hanno il triste privilegio di offrire alle statistiche penali i casi di condanne pietosissime per peculati di poche lire!

Essi sono nel vero quando lamentano che le leggi, anzichè migliorare le loro sorti

hanno aggravato il peso del loro lavoro, caricandoli via via di nuove mansioni per le Opere pie, le Camere di commercio, l'esazione delle imposte, gli utenti pesi e misure, il tiro a segno, il dazio consumo, le liste dei giurati, e per altro ancora.

Essi non sono molto discosti dal vero quando affermano che il Governo nostro si è ricordato di loro solo per privarli, col decreto 25 ottobre 1881, dei diritti di cancelleria anteriormente goduti.

Se giova l'aver sott'occhio un raffronto col trattamento usato ai segretari dai paterni regimi, si potrà ricordare che per la legge 12 aprile 1816 i cancellieri archivari (ora segretari comunali) erano nominati a vita e non potevano essere rimossi se non in seguito ad autorizzazione del re o del luogotenente generale, e per la legge 3 maggio 1816 fruivano della pensione come gl'impiegati civili e militari; si potrà ancora ricordare che identiche garanzie vigevano per i segretari nel Lombardo-Veneto e nel Granducato di Toscana.

Fra noi, emancipati dai paterni regimi, i segretari devono subire un periodo di prova per quattro anni, mentre per i medici ed i maestri fu ritenuto sufficiente il periodo di prova di un biennio; e sono pure tenuti ad intraprendere *ex novo* il periodo quadriennale di prova se anche presentano un regolare certificato di inappuntabile servizio prestato per lunghi anni in altro comune.

Anche superato felicemente il quadriennio di prova, la stabilità dei segretari è, fra noi, di incerta definizione e concepibile in modo affatto relativo: i sindaci, con provvedimenti inappellabili, possono sospenderli dal servizio e dallo stipendio.

Qual differenza di trattamento coi medici condotti ed i maestri sottratti al giudizio delle Amministrazioni locali, anche per le più tenui punizioni! Basterebbe passare in rassegna i giudicati del Consiglio di Stato relativi ai ricorsi dei segretari licenziati e puniti per comprendere a che si riduca quella larva di stabilità che vien loro largita. Anche se una tarda giustizia reintegra il funzionario, questi rimane esausto per la sospensione dallo stipendio; le spese di lite, le sofferenze morali dell'impari lotta sostenuta!

Che dire dei salariati? C'è una legge che par fatta per loro e prende persino nome da loro: è la legge già ricordata 7 maggio 1902 che porta il titolo « dei segretari ed impiegati comunali »; ma questa legge (caso in-

solito se non nuovo) non parla affatto degli impiegati comunali: il legislatore li ha ricordati unicamente per dimenticarli! (*Si ride*).

Se giova l'istituire un altro raffronto col trattamento che lo Stato crea ai suoi impiegati sia pure di funzioni umilissime, le cifre dicono che gl'impiegati d'ordine nella carriera amministrativa sono ammessi con uno stipendio di lire 1,500 aumentabile sino a lire 4,000.

Le cifre dicono che i secondini, ai quali non si richiede neppure l'attestato di prosiegimento elementare godono di uno stipendio che può salire sino a lire 2,000 senza tener conto dei premi e soprassoldi per le rafferme. Le cifre dicono che le guardie di città provenienti dall'arma dei carabinieri entrano in servizio con lo stipendio di lire 1,100, e che i marescialli dei carabinieri, dopo venti anni di servizio, sono stipendiati con lire 2,400 e ritirano, all'atto del congedo, un capitale di lire 6,000. Per contrario i segretari e salariati comunali, anche dopo trent'anni di servizio, non hanno diritto ad un soldo di aumento, e se cadono infermi o divengono inabili al servizio, vivono di stenti e muoiono all'ospedale!

Agli impiegati dello Stato sono concessi i benefici della stabilità della carriera, delle licenze periodiche, dell'aspettativa, dei sessenni, delle tariffe ferroviarie ridotte; nessuno di questi benefici sorride ai segretari e salariati comunali. E questi vivono per la maggior parte in località dimenticate, con scarsi mezzi di comunicazione, ove la voce della modernità non giunge se non come eco lontana e smorzata, non vivono, come la maggior parte degli impiegati dello Stato, fra le risorse e i comodi dei centri più evoluti.

Io non credo di intrattenere più a lungo la benevola attenzione della Camera narrando episodi di sofferenze ed ingiustizie subite dai lavoratori dei comuni.

Ciò che fu detto fin qui basta per concludere, e per concludere che non è più il caso di deplorare e di promettere, ma è il caso di provvedere.

Il Governo ha udito le proposte concrete inoltrate dalle organizzazioni per ritocchi parziali alle leggi esistenti: ripetere tali proposte sarebbe inutile, come sarebbe dilatorio il tracciare qui un vasto programma di riforme spesso difficili, talvolta pericolose. Io mi limito a raccomandare con tutte le forze dell'animo le proposte fatte dalle or-

ganizzazioni, a raccomandare che lo Stato garantisca agli umili e indefessi lavoratori dei comuni stabilità di carriera, miglioramento economico, maggiori stanziamenti a favore del Monte pensioni, maggior incremento alle risorse comunali modificando le tabelle esistenti in rapporto al reddito e non già alla popolazione.

Sono mutate le esigenze dei servizi sia per le mansioni dei funzionari, sia per lo sviluppo agricolo, industriale, sociale dei tempi nostri. Si sono rese più gravose le condizioni della vita, più difficili i requisiti per l'eleggibilità dei funzionari, più delicate le loro responsabilità. Si impone un graduale aumento di stipendio in misura del graduale aumento della popolazione, s'impone una norma che fissi un limite di stipendio nei comuni più piccoli ove spesso il segretario ha l'improbabile lavoro di sostituirsi al lavoro di tutti. (*Bene!*)

È il caso di provvedere nell'interesse dei comuni che non tarderebbero a trovarsi senza segretari e salariati capaci, è il caso di provvedere nell'interesse politico dello Stato, allontanando le cause di malcontento dai depositari dei pubblici poteri. Sempre i segretari e salariati diedero prove luminose di zelo e abnegazione nel compimento dei loro doveri, - ma è prudente il non metterli in condizione di trascurarli o di trasgredirli. In non pochi comuni il segretario esercita per la sua coltura un ascendente sulle rappresentanze comunali; spesso sindaci ed assessori si affidano interamente a lui, alla sua segretezza e fedeltà. Pensiamoci!

Nel discorso del Trono per la 13ª legislatura si affermava doversi attendere il rinnovamento italico dalla progressiva libertà del comune e della provincia. In attesa del rinnovamento italico, non dimentichiamo che finchè l'agitazione dei funzionari si svolge nell'ambito della legalità, essa merita la simpatia della Camera e la sollecitudine del Governo.

L'accogliere proposte conformi ad umanità e giustizia non è soltanto un bisogno del cuore, ma è anche un atto di prudenza politica, - come il cedere domani ad imposizioni e a disordini, sarebbe debolezza. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Conosco per esperienza quanto affetto

l'onorevole Gallina ponga alla questione che oggi ha trattato alla Camera; tanto che posso dire che quasi quotidianamente egli la ricorda al Governo. E comprendo perfettamente come la sua simpatica esposizione abbia richiamato sulla questione stessa tutto l'interesse della Camera.

Opportunamente egli diceva che un problema come quello che ha intrapreso a trattare, è così vasto che sarebbe impossibile oggi fare un programma e che quindi egli riduceva le sue dichiarazioni a brevi osservazioni, sui punti principali sui quali voleva richiamare l'attenzione del Governo. Ma ho dovuto constatare personalmente che, mentre egli rinunciava ad esporre un vasto programma, tuttavia è ricorso ad un sistema contrario, cioè: esporre un programma intero di riforma tributaria comunale e provinciale per sostenere la sua tesi. Il che prova che è una questione gravissima e complessa, che tocca tutte le branche della nostra amministrazione e della nostra finanza.

Non dico questo, onorevoli colleghi, per dimostrare che la questione per ciò non debba essere esaminata e risolta. Anzi a questo proposito, poichè so che l'onorevole Gallina conosce perfettamente quanto in questi ultimi tempi si è fatto e si va facendo, io credo di potermi limitare ora ad esporre alla Camera a che punto si trovi la questione: perchè così credo che la Camera si convincerà che il Governo, conscio della situazione, fa tutto il possibile per risolverla.

Come bene osservava l'onorevole Gallina, fin dall'agosto scorso la Commissione speciale d'impiegati e salariati comunali, presentata dal nostro amico onorevole Lucca, esponeva al ministro dell'interno i bisogni ed i *desiderata* principali delle loro aspirazioni.

E mi ricordo che in quella circostanza, dopo una lunga discussione che occupò parecchie ore, si venne ad una specie di deliberazione dell'intera questione e si constatò come parecchi di questi *desiderata* potessero e dovessero formare oggetto dell'esame della Commissione del regolamento sulla legge comunale e provinciale. Si trattava di provvedimenti, che pur avendo grande importanza per le condizioni morali specialmente di quegli impiegati, potevano trovare la loro sede opportuna nel regolamento stesso.

Invece altri *desiderata* di questi signori non possono essere trattati diversamente

che mediante una disposizione legislativa. E su questo punto si venne ad una lunga discussione nella quale si divisero completamente le due parti: imperocchè il ministro dell'interno poteva subito dichiarare che, per quanto si riferiva all'oggetto di regolamento esso poteva affidare alla Commissione incaricata di redigere il regolamento stesso, tutti quei punti che meritavano una immediata risoluzione.

E in quella circostanza l'onorevole Lucca, che aveva prestato specialmente la sua attenzione a questo problema, aveva dichiarato che egli, d'accordo con la Commissione stessa a me presentata, avrebbe poi redatto un sunto di questi provvedimenti di spettanza del regolamento per farli esaminare dalla Commissione.

E difatti l'onorevole Lucca ancora recentemente ebbe a dichiarare che questo memoriale era omai ultimato. Ed io posso dare all'onorevole Gallina una notizia, che proverà come il Governo s'occupi seriamente della questione, e cioè: che venne subito convocata la Commissione del regolamento per esaminare il memoriale dell'onorevole Lucca; memoriale che contiene, ripeto, tutti i punti discussi con la Commissione stessa. Perchè sotto questo punto di vista, per quanto ha tratto a materia di regolamento, non soltanto gli studi, ma anche i lavori della Commissione saranno pronti e porteranno presto ad una risoluzione. Questa è la parte che non riflette il potere legislativo.

Quanto a quella parte che non si può trattare se non presentando un disegno di legge, anche in quell'occasione l'onorevole Lucca, che era maggiormente conscio dei bisogni e dei desiderata di questi bravi funzionari, ha dichiarato di preparare egli stesso una proposta di legge di sua iniziativa.

Ed io risposi all'onorevole Lucca, e sono lieto di ripeterlo alla Camera, che, qualsiasi proposta di legge sia presentata confortata dall'autorità dell'onorevole Lucca, sarà dal Governo esaminata con la maggiore benevolenza.

E dico questo, non per fare una vana dichiarazione, ma perchè è fermo proposito del Governo di studiare profondamente la questione e risolverla.

Uno dei punti principali su cui si è rivolta l'attenzione dell'onorevole Gallina, e che forse interessa più direttamente gli stessi funzionari che aspettano que-

sta riforma, è quello delle pensioni. Anche a questo proposito, dico all'onorevole Gallina che il Governo non è stato inerte, tutto questo tempo. Rammento che, il 16 agosto, quando si presentò questa Commissione, la domanda fatta alle varie provincie e comuni perchè dessero i dati statistici, dai quali risultasse il numero degli impiegati che avrebbero avuto vantaggio da questa riforma, non aveva dato un grande esito; perchè appena 32 o 33 provincie risposero all'appello. E, avvenuta la conferenza con questi signori della Commissione, il Ministero dell'interno richiamò ripetutamente l'attenzione degli enti interessati, affinchè mandassero questi elementi che erano indispensabili per farsi un concetto generale della spesa.

Sono lieto di poter dichiarare all'onorevole Gallina che quest'appello, ora, ha avuto il suo esito: perchè quasi tutte le provincie hanno mandato questi elementi.

E, siccome poche ne mancavano, per affrettare questi studi, il Ministero dell'interno trasmise al Ministero di agricoltura tutti gli elementi raccolti che sono indispensabili a risolvere la questione.

Rimangono altre questioni, come quella della stabilità del posto e dello stipendio di questi funzionari; tutte questioni che sono intimamente collegate con le condizioni dei nostri comuni: perchè si tratta di contemperare gli interessi dei comuni, che tutti sappiamo quanto siano già oppressi da una quantità di spese, col miglioramento delle condizioni di questi funzionari.

È una questione complessa; e posso assicurare l'onorevole Gallina e la Camera che, anche sotto questo rapporto, il Governo studia il modo di venire ad una soluzione.

In sostanza, è uno di quei problemi sui quali l'onorevole Gallina ed altri colleghi hanno chiamato giustamente l'attenzione del Governo.

Ed il Governo riconoscendo che si devono contemperare gli interessi dei comuni con tutta questa enormità di domande, che pur sono legittime, procede con tutte le cautele e con tutta la migliore buona volontà agli studi, per la soluzione di questa gravissima questione.

L'onorevole Gallina ha presentato la sua interpellanza proprio nel momento in cui fervono questi studi; ed io lo prego d'attendere il risultamento degli studi stessi; persuaso che egli medesimo dirà che, se

pure non si può dare al ponderoso problema subito quella completa e perfetta soluzione che sarebbe desiderata da tutti, tuttavia anche per questi funzionari, i quali non reclamano che d'essere sottratti alle difficoltà degli ambienti comunali e provinciali e di migliorarne la loro posizione, il Governo ha dato l'opera sua, sollecita e prudente, e spera di annunziare quei provvedimenti che sono non solo nell'animo dell'onorevole Gallina, ma anche, ne sono persuaso, di tutta la Camera. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Gallina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLINA. Anche a nome degli onorevoli colleghi firmatari di questa mia interpellanza, ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua cortese risposta, ed in particolar modo gli esprimo la mia gratitudine per le gentili espressioni rivoltemi.

Prendo atto delle sue esplicite assicurazioni e di queste mi dichiaro soddisfatto. Ho detto, secondo l'espressione regolamentare, di essere soddisfatto, non ho detto di essere esultante: l'esultanza è riservata all'evento favorevole, all'assicurazione mantenuta.

Mi compiaccio che la Commissione incaricata di redigere il regolamento che conterrà una parte delle riforme invocate abbia iniziato i suoi lavori e son certo che le organizzazioni dei segretari e dei salariati, col tramite autorevole dell'onorevole Lucca provvederanno sollecitamente alla presentazione del memoriale che si attende. Per le altre riforme invocate, per le quali occorre l'approvazione di una legge, io ed i colleghi interpellanti avremmo desiderato che il Governo si fosse fatto iniziatore della presentazione del relativo progetto, avuto riguardo alla riconosciuta importanza dell'argomento.

Il lasciare all'iniziativa parlamentare la presentazione di una proposta di legge non pare, se l'esperienza giova, il mezzo più sollecito e sicuro di vederla approvata.

Ma ci affidano l'autorità e l'operosità dell'onorevole Lucca, le ottime disposizioni del Governo, e la necessità da tutti sentita di presto provvedere.

È vero che il problema è assai complesso perchè si riannoda ad altre innovazioni e, riforme; io stesso fui tratto dall'indole del tema ad accennare a speciali voti e bisogni.

Ma la complessità del problema deve spingere il Governo ad affrontarlo, soccor-

rendo sollecitamente i funzionari delle amministrazioni comunali, tanto benemeriti quanto fin qui dimenticati. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Gallina ed altri.

### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare per presentare un disegno di legge.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per disposizioni relative al servizio della navigazione di Stato. Chiedo alla Camera che le piaccia dichiararne l'urgenza ed inviarlo per intima connessione di materia alla stessa Commissione che riferisce sulle Convenzioni marittime.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione del disegno di legge per disposizioni relative al servizio della navigazione di Stato.

L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato di urgenza.

Chiede inoltre che per connessione di materia ne sia deferito l'esame alla Commissione che riferisce sulle Convenzioni marittime.

Se non vi sono osservazioni in contrario rimarrà così stabilito.

(*Rimane così stabilito*).

### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Procedendo nell'ordine del giorno, segue l'interpellanza dell'onorevole Ciccotti al ministro di grazia, giustizia e culti « sul modo con cui la Procura del Re di Napoli ha impedito il libero corso dell'azione penale per i reati attribuiti, con pubblica denuncia, al deputato Francesco Montagna ».

L'onorevole Ciccotti ha facoltà di svolgerla.

CICCOTTI. Onorevoli signori, se la temperanza non fosse un elemento di forza, in moltissimi casi sarebbe un dovere; ed io, oggi massimamente, in questo caso, l'intendo come un dovere.

Ad esprimere la mia obiettività, non la mia indifferenza, dissi l'altra volta che avrei trattato questo argomento come un caso di anatomia: correggo l'espressione, che

può sembrare troppo cruda; e dirò meglio, invece, per togliere ogni asprezza, che lo tratterò come un caso giuridico, lo tratterò, in quanto ciò è possibile, come un teorema di matematica.

Se alcuno crede di poter ascoltare da me della maldicenza, si disilluda sin da questo momento.

E se, per la seconda volta, debbo parlare di qualcuno, che si è trovato o che si trova a far parte di questa Camera, la persona costituisce per me l'occasione, non l'oggetto del mio discorso.

Io compio un atto di sindacato parlamentare, non sulla persona di un deputato, ma su di un atto dell'autorità giudiziaria.

E perciò dissi come male si invocava la dignità del Parlamento! Ciò poteva servire semplicemente a sviare la questione. La dignità della Camera si menoma soltanto quando la Camera assume la solidarietà del male; e con l'assumere questa solidarietà trasferisce a sé la responsabilità, che invece ricadrebbe su chi il male ha compiuto.

Questa è una assemblea politica, dove entrano e, — quale che possa essere la nostra opinione — per giurisprudenza omai invalsa, debbono essere accolti tutti coloro, che in conformità di requisiti determinati dalla legge sono inviati, in loro rappresentanza, dagli elettori; i quali, appunto perchè hanno la libertà di scelta, ne hanno pure la responsabilità morale.

Così stando le cose, sarebbe difficile, se non proprio inopportuna ed ultronea, una discussione su ciò che può esser meglio valutato, sotto tutti i suoi aspetti, con la sua naturale plasticità, dall'opinione pubblica.

Ma se, nella sua azione di cittadino, il deputato urta nella legge e la viola, o compie un atto che implica responsabilità politica, non può nè deve aver ragione di immunità ed ognuno ha diritto di esigere l'applicazione della legge e di vederla applicata in suo confronto.

L'ufficio di deputato in tal caso può costituire un aggravante, in quanto ha contribuito a rendere possibile od agevolare l'azione censurabile o delittuosa; in altri casi può essere un accessorio suscettibile di essere trascurato.

Io dunque debbo esaminare:

a) se vi furono accuse di competenza del giudice penale;

b) quali conseguenze portavano queste accuse per la loro natura;

c) che cosa fece l'autorità giudiziaria; d) se fece tutto quello che era nei doveri del suo ufficio.

E, in questo esame, lascerò la parola alle cose, cercando perfino di non adoprare, se mi riesce, nessun aggettivo.

Vi furono accuse di competenza del giudice penale?

Il primo giugno 1905 la *Propaganda* di Napoli pubblicava un memoriale sulla « Società di assicurazioni diverse » presentato a quel Consiglio di amministrazione da un azionista possessore di 300 azioni, richiamandovi su l'attenzione del procuratore del Re.

Si trattava non di un fatto di interesse privato ma di interesse pubblico, perchè la « Società di assicurazioni diverse », antica Banca Filangeri, istituita fino dal 1813, aveva già reso larghi servizi al commercio di Napoli e accoglieva grande quantità di depositi; era quindi d'interesse pubblico sorvegliare, vedere, esaminare come procedeva quell'azienda, e se qualche cosa vi fosse che potesse volgersi a danno del pubblico e dei depositanti.

Quel memoriale si proponeva di dimostrare che l'amministrazione della banca aveva compiuto, per fini privati, azioni delittuosamente lesive degli azionisti e di tutti gli altri interessati e concludeva così: « Siamo evidentemente in piena Corte d'assise, e la nostra società è in stato virtuale di fallimento, giacchè il suo capitale è dieci volte distrutto dalla delittuosa amministrazione dei suoi reggenti, ad onta che il suo bilancio ultimo approvato (titolo autentico di falso) voglia provare il contrario ».

E tra le operazioni colpevoli si notavano queste:

Al numero 7: « Montagna Francesco. — Amicissimo dell'ammiraglio Corsi; richiese con garanzie che furono recisamente respinte con parere scritto dal professore Marghieri un accreditamento di lire 300,000. Dopo pochi giorni, alla sordina, il Montagna, a semplice sua firma, fu accreditato di lire 100,000; esposizione che nel breve spazio di tre mesi raggiunge la cifra favolosa di lire 527,000. A creare una parvenza di garanzia della nostra creditoria, il Montagna ha ceduto ad una Società costituitasi apposta, sotto i nomi di Raffaele Corsi, Bartolomeo Mazzi e Francesco Gargiulo, ragioniere della Banca, il suolo di sua proprietà in Roma, ed il macchinario ad uso industriale, per la

fabbricazione degli alchools, già gravato da ipoteche per lire centomila ».

Al numero 1 si riportava quest'altra operazione:

« Borzachiello Luigi. Nullatenente assoluto, caldamente raccomandato dall'onorevole Francesco Montagna, venne accreditato con istrumento nel 1899, della somma di lire centodiciassettemila che la società gli costituì come cauzione dell'appalto del dazio consumo del comune di Caserta.

« Successivamente, senza che la società si fosse mai curata di sorvegliare l'azienda del Borzachiello, questi, a semplice sua firma, venne accreditato a cambiali per altre lire 85 mila; dimodochè l'attuale sua esposizione ascende ad oltre lire 200 mila, e la società, per un complesso di ragioni, non può sperare di rivalersi neppure di piccola parte della cauzione, parte già incamerata per ammanchi, a favore del comune ».

E di questo Borzachiello diceva il giornale che era, benchè in forma dissimulata, un socio del deputato Francesco Montagna.

A chiarimento della prima operazione, poi, la *Propaganda* faceva seguire quest'altro articolo:

« Scrivemmo nell'ultimo numero che alcuni giornali di Roma, tra essi la *Tribuna*, avevano nel 1900 pubblicato in quarta pagina il bando di vendita giudiziaria della distilleria, sulla quale la Banca avrebbe pigliato ipoteca per lire 527 mila sborsate al Montagna.

« A prova della verità stralciamo dalla quarta pagina della *Tribuna* del 3 agosto n. 214 il seguente avviso di vendita giudiziaria:

« Sirendenoto che il 22 agosto 1900, avanti la prima sezione del tribunale civile di Roma avrà luogo ad istanza della ditta fratelli Meluzzi, in liquidazione, a danno del cavaliere Francesco Montagna, la vendita giudiziaria dell'immobile qui appresso descritto. Detta vendita si farà sul prezzo di lire 130,708.65, pari al prezzo di perizia ribassato di 11 decimi consecutivi ».

E seguiva la descrizione dell'immobile:

« *Descrizione dell'immobile.* — Stabilimento di distilleria nel suburbio di Roma, in via Casilina, con inerente macchinario, utensili ed attrezzi per distillazione, con impianto di luce elettrica, trasmissione elettrica ed a vapore, con officine di riparazione, costituito da un fabbricato sulla via per magazzini e per amministrazione, da

altro fabbricato interno per la lavorazione e per altri minori fabbricati, capannoni per vari e diversi usi dello stabilimento stesso, da un'area vacua di mq. 10,731 per gli eventuali bisogni e sviluppo dello stabilimento, distinto nella mappa col n. 150, suburbio di Roma, coi numeri 6 parte 7, parte 227, parte 226, parte 8 e 8 1/2, confinante a nord con altra porzione di terreno demaniale, che doveva esser occupato col tronco ferroviario di Trastevere; al sud con altra porzione dei medesimi terreni demaniali, con la proprietà di Casalvieri Giovanni; all'est con la via Casilina, dalla quale ha l'accesso; all'ovest con la zona attigua dell'acquedotto dell'Acqua Felice, gravato dal tributo diretto verso lo Stato di annue lire 95.42 ».

« Tale asta, indetta pel 22 agosto, andò deserta, per cui si dovette bandire una novella vendita giudiziale a prezzo ridotto.

« L'avviso fu pubblicato nella quarta pagina della stessa *Tribuna* del 20 settembre 1900, n. 269.

« Ecco lo :

#### *Avviso di vendita giudiziale.*

« Si rende noto che il 10 ottobre 1900, avanti alla prima sezione del Tribunale civile di Roma, ecc. ecc., come sopra.

« Detta vendita si aprirà sul prezzo di lire 104,566 95, pari al prezzo di perizia, ribassato di 13/10 consecutivi.

« Segue la *descrizione dell'immobile* come innanzi.

« Sembra che anche questa seconda asta andasse deserta e quindi intervenisse la Banca Filangieri ad aprire il fido al Montagna di lire 527,000, pigliando ipoteca sulla distilleria, che non aveva trovato acquirenti per la meschina somma di lire 104 mila 566 e centesimi 95 ».

Io ho riscontrato, per scrupolo, i numeri della *Tribuna*, ed ho trovato una sola inesattezza: che nella *Propaganda* si dava come numero della *Tribuna* quello del 20 settembre 1900, mentre si trattava della *Tribuna* del 28 settembre 1900.

Insomma la *Propaganda* intendeva con queste pubblicazioni a provare che la Banca, sul cui conto aveva pubblicato il memoriale, aveva fatto un credito al deputato Montagna di lire 527 mila sopra uno stabile ed un'azienda che messa all'asta col ribasso di 13 decimi consecutivi non avevano trovato acquirenti neppure per lire 104,000 e poco più.



E la *Propaganda*, a mostrare meglio la poca solvibilità del Montagna, richiamava la nota del Comitato dei Sette ove erano rilevate sofferenze di cambiali in cui il Montagna era coobbligato, come debitore della Banca Romana, censurandone la partecipazione alla Commissione che riferì sull'abolizione della riscontrata.

Ed io ho voluto accertare anche questo nei documenti e nella relazione d'inchiesta sulla Banca Romana. E la censura v'è: dirò anche, per dire tutto e per essere chiaro, che è data in forma blanda, perchè si diceva che il Montagna « avrebbe fatto meglio » data questa condizione di cose, a non prender parte alle sedute della Commissione.

Più copertamente il memoriale, ma più esplicitamente il giornale, diceva poi che il Montagna aveva ottenuto il credito dalla « Società di assicurazioni diverse » millantando presso il capo dell'Istituto la sua influenza per farlo diventare senatore.

Il capo dell'Istituto ora è morto.

Augusto diceva che ai vivi si debbono alcuni riguardi, ai morti nessuno; e un altro adagio, forse più pietoso, e, magari ragionevole, dice: *De mortuis nihil nisi bene*.

Noi non diremo del morto nè bene, nè male; e cercherò anzi addirittura di non farne il nome, se non in quanto emergerà dai documenti.

Aveva titoli o no per diventare senatore? Non mi fermo su questo, ora. Era un uomo di mare, che ad un certo punto credette di interrompere la sua carriera, per entrare in quella bancaria e dimenticò che a terra vi sono più pesci-cani, che in acqua, e che in terra gli squali sono attratti soprattutto dove luccica l'oro.

La *Propaganda* a prova di questa, che avrebbe potuto sembrare una semplice asserzione, pubblicò le seguenti due lettere, che meritano di richiamare, a senso mio, tutta l'attenzione della Camera; le pubblicò in *fac-simile*, nè la paternità delle lettere è stata mai o può essere contestata.

E io le leggerò integralmente per metterle, allo scopo della mia interpellanza, in relazione con le mie premesse e con le mie deduzioni.

Sono lettere dirette al capo dell'Istituto, che aveva concesso un credito di 527 mila lire sopra una azienda ed uno stabile, che non aveva trovato acquirenti per cento-quattro mila lire.

La prima delle due lettere, in data 12 marzo 1905, diceva così: « Caro Raffaele, ebbi

ieri il tuo secondo telegramma, e, seguendo il tuo desiderio, domani notte sarò costà, e domenica mattina verrò a Villa Lucia, fiducioso che domenica stessa mi farai regolare le cose, onde lunedì possa eseguirsi il pagamento alla Valsacco. Spero per domani di esaurire il mio impegno col nostro amico Tittoni, col quale sono d'accordo di iniziare nella entrante settimana l'opera in tuo favore. Del mio affare desidererei parlare io stesso con i componenti del Comitato, perchè vedo che anche Levi ne ha perduta la esatta cognizione. Ti abbraccio. Affezionatissimo Francesco ».

Si vede in questa lettera, come sono abilmente conteste la lusinga e l'insistenza; e, mentre si allude all'influenza presso l'amico Tittoni, si sollecita la realizzazione di quel credito.

Il 17 marzo 1905 seguiva questa altra lettera, pure pubblicata in fac-simile e che leggerò parimente alla Camera.

« Caro Raffaele, ti dissi che presto sarei venuto a Napoli, ma gli avvenimenti politici mi obbligano a star qui, vicino al mio amico, la cui ora è davvero arrivata. Mercoledì la Camera dovrà fare la sua designazione e non cade dubbio che tra lui e Fortis designerà lui, ma bisogna stare sulla breccia. Le alleanze strette ci assicurano il successo, ma non si deve abbandonare il campo! Con questo avvento io vedo anche la meritata riparazione per te, e me ne felicito. Con tutto l'animo faccio i più caldi voti che la tua salute si conservi florida, come mi apparve. Ti abbraccio. Affezionatissimo Francesco ».

Questa lettera si riferiva agli avvenimenti politici del marzo 1905, in cui, dopo il ritiro del ministro Giolitti, la successione apparve incerta fra Tittoni e Fortis; e questa lettera del Montagna, che, in quel momento, votava contro il suo amico Tittoni, parlava al tempo stesso di alleanze strette a suo favore e ne augurava e propiziava il successo.

Come giunsero queste lettere alla *Propaganda*? Si dirà che queste lettere furono rubate; certo non furono per opera della *Propaganda*.

Come giunsero a chi l'inviò alla *Propaganda* non so. Che se, del resto, fossero state rubate, il Montagna avrebbe potuto benissimo sperimentare l'azione penale contro quelli che avevano violato il segreto epistolare; ed il non averlo fatto prova soltanto una cosa: che egli aveva interesse

a non richiamare la pubblica attenzione su queste lettere perohè, in un processo, la pubblica attenzione vi si sarebbe sicuramente fermata.

I fatti, a cui si riferiva il memoriale pubblicato, avevano realmente tanta importanza che il 23 giugno 1905 l'onorevole Bissolati mosse una interpellanza alla Camera per domandare perchè la magistratura napoletana, di fronte alla pubblicazione del memoriale Cafiero, non avesse creduto di intervenire e di spiegare la sua azione.

L'onorevole Facta, con sottile accorgimento, dette una prima risposta che si compendia in sole tre righe, dicendo, con la ingenuità che tanto lo onora, (*Ilarità all'estrema sinistra*), (egli era allora semplicemente sottosegretario di Stato alla grazia e giustizia) che sul tavolo del procuratore del Re di Napoli non era stata portata alcuna denuncia.

E quando l'onorevole Bissolati replicò per dire che se non vi era stata denuncia materialmente deposta sul tavolo del procuratore del Re, vi era tuttavia stata questa denuncia pubblica, allora, con una sottigliezza che pure altamente l'onora, l'onorevole Facta disputò per dire che anche con questa denuncia pubblica, in fondo, il procuratore del Re poteva esimersi dal fare quello che all'onorevole Bissolati pareva fosse suo dovere di fare.

Passò del tempo, e la *Propaganda* fece un'altra pubblicazione.

Pubblicò queste due lettere, che leggerò, e che vanno intese sotto il nome di *affare Frenda*.

Un tale Frenda scriveva una lettera ad un suo amico, che consegnata poi alla *Propaganda*, vide in essa la luce:

« Napoli, 30 maggio 1909.

« Carissimo amico,

« Avrei non voluto rispondere alla tua gentile lettera, per ciò che mi chiedevi, per non aprire di nuovo la piaga che da tanto tempo si è già rimarginata, e rievocare un periodo di tempo della mia vita abbastanza disastroso, perchè mi portò la perdita di una mia proprietà, e mi lasciò con la convinzione che non bisogna credere neanche a sè stesso.

« Il fatto che preme conoscere si riporta al tempo in cui ero con la mia famiglia ad Acerra, dove come ben sai risiedetti per otto anni.

« Disgraziatamente uno dei miei due figliuoli ebbe ad innamorarsi di una ragazza del paese, e la chiese in isposa ai suoi genitori, ma a ciò si frapposero ostacoli perchè il giovane era senza impiego.

« Nella famiglia della sposa vi era uno zio prete, certo Francesco Bonaura, il quale per aiutare la cosa mi chiamò un giorno a casa sua e mi disse che vi era una bella combinazione da trattare, della quale si sarebbe ricevuto un utile, e nel medesimo tempo dare una occupazione a mio figlio; e ciò consisteva nel prendere in affitto le terre di proprietà della Banca d'Italia, che sono tutte in Acerra, dando una cauzione. Contemporaneamente mi disse che di ciò ne aveva tenuto parola all'onorevole Montagna e che costui gli aveva promesso tutto il suo appoggio; però si dovevano prima sborsare lire duemila, da darsi ad una persona amica dell'onorevole, per la buona riuscita della cosa. La somma chiestami, non la tenevo, ma gli feci comprendere che potevo farla mediante un'obbligazione da contrarre su di una proprietà di mia moglie, per cui volevo la certezza della sicurtà dell'affare. Il prete dopo pochi giorni mi fece sapere che la cosa era certa, per cui avrei potuto fare il mutuo. E qui, caro amico, cominciano le dolenti note, perchè fatto il mutuo ed al 10 per cento, incassato il denaro, e spedito un primo vaglia di lire 1,200 all'onorevole Montagna in Roma, ai Prati di Castello, in seguito gli venne spedito il resto delle lire duemila.

« Ma ebbe a passare un bel tempo e nulla si concretava, per cui io ed il Bonaura facemmo premura all'onorevole perchè si definisse tutto e presto. Finalmente un giorno ci arriva una lettera dell'onorevole invitandoci ad andare a Roma per presentarci al direttore generale commendator Marchiori. Andammo a Roma e solo dopo due giorni potemmo parlare col direttore presentati dall'onorevole Montagna il quale ci fece intendere che ne avrebbe tenuto parola in Consiglio e ci avrebbe fatto sapere qualche cosa. Fatto sta che passarono dei giorni, e dei mesi senza alcuna risposta concreta, tanto che dovetti sopportare una nuova spesa col mandare il prete a Roma. Ma neanche questa seconda gita ebbe un buon risultato perchè il prete se ne tornò con vane promesse e niente si concretò. Passò un anno ed io dovevo pagare gli interessi, ed in verità ne provai tanto dispiacere che m'irritai col Bonaura e scrissi

all'onorevole che avendo visto la piega che prendevano le cose non intendevo più saperne dell'affare e che avesse fatto sapere all'amico che bramavo la restituzione del mio denaro e subito, altrimenti mi sarei regolato in modo da farlo dispiacere. Per risposta l'onorevole mi dà appuntamento all'Hotel Vittoria a Caserta pregandomi pazientare altro poco; ma visto passare del tempo senza nulla concretare, scrissi di nuovo risentito; e questa volta ebbi il piacere di avere un primo acconto di lire 300 con promessa di avere subito il resto.

« Interrogato sull'affare disse che il Consiglio era stato contrario alla fatta domanda.

« Visto ciò, feci premura per la restituzione immediata della somma. Non puoi immaginarti ciò che passai per riavere il mio denaro, magari lo avessi ricevuto tutto. A spizzico di 200, di 100 e di 150 potei essere restituito lire 1,300, e puoi immaginarti, oggi a Caserta, un altro giorno a Napoli al Caffè Galzona, altra volta a Piazza Plebiscito, basti dirti che una volta andammo fino ad un paese vicino a Castellammare, ed altra volta a Portici nell'ex-Palazzo Reale, e tante volte queste gite con tanto dispendio riuscivano infruttuose, e con grave scapito della mia salute perchè più delle volte dovevo stare piantonato delle intere ore.

« Ho voluto farti una narrazione perchè ho dato sfogo al mio animo ancora oppresso dall'incubo di quel malaugurato affare, che fu la fonte delle mie disgrazie, per cui maledico il prete che ne fu la causa. Una sol cosa mi fa meraviglia; come d'una cosa che fece tanto clamore, e menò tanto rumore, tu non ne abbi sentore; basti dirti che la cosa si era talmente propalata, che mi vidi accorrere a casa della gente per avere qualche moggio di terra in fitto. È inutile dirti che oltre lui non ho avuto il piacere di vedere altra persona, ed ebbi la convinzione che l'amico e lui eran la medesima cosa, o tutto al più anche una persona di certa importanza che desiderava rimanere incognita.

« Ti aggiungo che mi vidi costretto a minacciare il Bonaura di ricorrere al magistrato se non si restituiva la somma, e di ciò intimorito, il prete mi firmò un'obbligazione cambiaria garantendosi, pel resto, ma anche ciò è sfumato perchè il prete se n'è andato in America.

« Basta solo in ultimo accennarti che

tutta la popolazione mi sapeva tanto legato all'onorevole Montagna, che senza badare se ero o no del paese nelle elezioni in cui fu eletto Calabria per poco non assalirono la mia casa.

« Termino questa lunga lettera, e la chiudo con la soddisfazione di aver raccontato ad un vero amico l'odissea delle mie pene.

« Ti saluto e ti abbraccio

« tuo aff. mo amico

« Francesco Frenda ».

So che si sono fatte delle premure presso il Frenda perchè rinnegasse, non la sua lettera, ma il contenuto della sua lettera. Non so se si sia potuto riuscire a ciò ma la *Propaganda* pubblicava altre lettere; e questa volta, non del 1909, ma del tempo. E fra le altre, una del prete Buonaura, che leggerò, lettera del 15 marzo 1896, che diceva così:

« Roma, 15 marzo 1896. — Carissimo D. Ciccio. Vi ringrazio di tutto cuore della premura che avete avuto nel rispondere al mio telegramma di venerdì ed alla mia lettera.

« Capisco che voi siete pessimista e credete che io qui stessi per divertirmi; ma invece sto buttando sangue appresso all'onorevole che mi fa ritirare alle dieci di sera, sfinito per trovarlo e mi trasporta di giorno in giorno. Ieri sera ho fatto una delle sfuriate all'uso mio; perchè speravo di partire stamattina e tornarmene con un buon risultato; ma quando intesi: « Dovete favorire domani al giorno dopo le due pomeridiane » scattai come una molla e solo Iddio sa che potetti dire.

« Oggi ci torno, e per Dio, giuro di far cose da pazzo.

« Ho trovato un amico che mi presenterà al Direttore Generale domani senza aspettare la sua chiamata.

« Spero poter tornare martedì sera. Se credete mandatemi una cartolina-vaglia o una raccomandata, se poi vi è di fastidio, penserà per me Iddio.

« Direte ai miei parenti che aspetto loro notizie; se poi vogliono che mi stessi per sempre a Roma, lo faccio per Dio senza mai più scrivere.

« Porcheria, scrivo, telegrafo e nessuno mi cura!!!

« Vi saluto in fretta,

« vostro amico e socio

« Bonaura Francesco. »

Tali pubblicazioni della *Propoganda* (così la prima che conteneva lettere autentiche, non mai smentite dal deputato Montagna, come questa seconda lettera), non ebbero replica e contraddizione da parte del Montagna stesso. Semplicemente nel 7 luglio del 1909, sul *Giornale d'Italia*, n. 188, comparve una lettera del deputato Montagna, che, poichè egli credette pubblicarla a sua scusa e difesa, mi farò un dovere di leggere, per debito di lealtà.

La lettera diceva così:

« Egregio signor direttore,

« Un foglio, del quale nessuno in nessuna maniera effettivamente risponde, ha ricominciato contro di me una campagna di denigrazione, ripubblicando alcune lettere famigliari rubate o che non mi riguardano e che del resto non contengono nè provano alcun fatto determinato, ed aggiungendovene una nuova intorno alla quale, una volta tanto e solo per rispetto al pubblico ufficio che occupo, Le chiedo di lasciarmi rappresentare una circostanza di fatto.

« Un tale, che dimorò alcuni anni in Acerra, ed ora non so dove sia, narra in una lettera di questi giorni evidentemente dettatagli, che io, nientemeno che *treddici anni fa, nel 1896*, gli avrei promesso, dietro compenso dato e restituito, di fargli ottenere l'affitto di una tenuta che la Banca d'Italia possedeva in territorio di Acerra.

« Io, che non mi rammentavo di una qualsiasi pratica concernente la proprietà della Banca d'Italia in Acerra, ma che non potevo escludere di avere forse raccomandato qualcuno, per qualche modesto posto di guardiano o custode di quei terreni, ho voluto sincerarmene, chiedendone all'Ufficio competente della Banca d'Italia, che suole conservare accuratamente ogni lettera o traccia di raccomandazioni o d'interventi di qualsiasi persona nei suoi atti amministrativi. Ed ecco, in esattissima copia, la risposta che ne ho ricevuta dal cavalier Antonio Dotti, capo dell'Amministrazione degli immobili di proprietà della Banca:

« Banca d'Italia - Amministrazione generale immobili - Ufficio fondi, n. 1742.

« Oggetto - Affitto di fondi, Pos. F, 5.

« Roma, li 30 giugno 1909.

« All'onorevole Francesco Montagna, deputato del Parlamento - Roma.

« A richiesta della S. V. On.ma, posso asserire che, nè dal fascicolo degli atti degli

anni 1886-1897, riguardanti i beni rustici che la Banca d'Italia aveva in quel d'Acerra, nè a me personalmente risultano raccomandazioni della S. V. per persone aspiranti all'affitto degli accennati beni.

« Con osservanza.

« Banca d'Italia - Amministrazione generale Immobili.

« Il Capo servizio: f.to A. Dotti ».

« Non mi pare che valga la pena di aggiungere altro.

« Con distinti ossequi vivamente La ringrazio della pubblicazione che invoco dalla sua cortesia e della sua imparzialità, e dichiaro che dopo questa recisa smentita alle affermazioni del suddetto foglio, non mi occuperò più delle contumelie di esso.

« Dev.mo

« F. MONTAGNA ».

Questa lettera, in fondo, nulla prova e dava luogo ad un equivoco.

Nella lettera che dianzi ho letto, si parlava infatti di una semplice raccomandazione orale. E d'altra parte, se nemmeno la raccomandazione orale vi fosse stata, visto che chi aveva pubblicato la lettera del Frenda assumeva di provare, e poteva provare, che il Frenda aveva realmente contratto un mutuo di due mila lire con pubblico strumento, e che la cosa era di pubblica ragione, avrebbe potuto farsi luogo all'accusa di millantato credito, e magari di truffa; perchè se il Montagna avesse semplicemente adoperati i suoi uffici mediante una retribuzione, non essendo egli pubblico ufficiale, la cosa avrebbe potuto essere semplicemente censurabile dal punto di vista morale; ma, se, avendo preso un compenso, non avesse neppure fatto la raccomandazione, evidentemente si cadeva nel caso di millantato credito oppure di truffa.

Di fronte a tutto questo la Procura del Re di Napoli, che era stata sempre inerte, accennò di voler iniziare un procedimento.

PRESIDENTE. Così, onorevole Ciccotti, ella viene ai termini della sua interpellanza; la quale riguarda il fatto che la Procura del Re in Napoli avrebbe impedito il libero corso dell'azione penale per i reati attribuiti all'onorevole Montagna. Si attenga a questo, che è l'argomento della sua interpellanza.

CICCOTTI. Onorevole Presidente, creda pure che sono nei termini della mia interpellanza.

PRESIDENTE. Le ho semplicemente ricordato infatti, come è mio dovere, i termini della sua interpellanza.

CICCOTTI. Onorevole Presidente, se permette, le dirò che non è giusto il suo richiamo.

PRESIDENTE. Non le ho fatto nessun richiamo. Le ho solo ricordato i termini della sua interpellanza.

CICCOTTI. Sta bene, ma non me ne sono discostato affatto; perchè, a dimostrare che la procura di Napoli avrebbe impedito l'azione penale, mi occorreva dimostrare altresì che esistevano gli elementi di tale azione penale; ed è ciò che sto facendo.

Dopo un po' di tempo, il 31 ottobre di quest'anno (e ciò costituisce la ragione della mia interpellanza ed è anche la mia ultima lettura) l'onorevole Montagna pubblicò sul *Giornale d'Italia* quest'altra lettera:

« Egregio signor direttore,

« Alcuni mesi or sono i miei avversari in recenti lotte elettorali, inaciditi per l'insuccesso, ricorsero contro di me al solito mezzo della denigrazione, inventando fatti e documenti la cui insussistenza apparve subito evidente. Onde il loro tentativo fallì; e la pubblica opinione fece giustizia di loro. Pensarono allora di far colpo mediante denuncia al magistrato; non perchè ne sperassero un qualsiasi effetto, ma tanto per poter propalare che si era aperto un procedimento penale a carico mio. Di fatti la notizia corse e fu accolta pure da qualche giornale serio, immemore che un vero procedimento penale contro un deputato non si può aprire senza l'autorizzazione della Camera, che nessuno aveva mai visto ».

« Tuttavia, poichè si parlava di un'azione di magistrato, reputai mio dovere attenderla con perfetta tranquillità e m'imposi un assoluto silenzio. Ma ormai, trascorse parecchie settimane, mi sono sentito in diritto, per la difesa della dignità mia, di chiedere al magistrato competente che cosa vi fosse di vero nelle notizie che avevo letto in quei giornali. E ne ho ricevuto il documento che testualmente trascrivo:

« Regia Procura di Napoli.

« Il sottoscritto Sostituto Segretario presso la Regia Procura di Napoli, attesta che il Procuratore del Re, in seguito alle pubblicazioni del giornale *La Propaganda*, sui fatti dallo stesso periodico addebitati

all'onorevole Montagna Francesco, assunte le debite informazioni, con suo provvedimento del 2 ottobre corrente dispose conservarsi gli atti in Archivio, non avendo ravvisato in essi elementi per iniziare un procedimento penale. Si rilascia il presente a richiesta del signor onorevole Montagna.

« Napoli, 26 ottobre 1909.

« Il Sostituto Segretario

« Visto, firmato: G. Lanzetti.

« Il Pubblico Ministero

« firmato: R. De Rubeis ».

« Ed ora mi rivolgo a tutte le persone rette, di qualunque partito politico, per chiedere loro se io non abbia il diritto di non rispondere più, se non col disprezzo, a chi adopera come armi politiche la calunnia e la menzogna.

« La ringrazio, egregio Direttore, della pubblicazione di questa lettera che mi attendo dalla sua imparzialità.

« F. Montagna ».

E qui segue il commento del *Giornale d'Italia*.

Così posso venire, e vengo, all'ultima parte della mia interpellanza.

È stato regolare il procedimento della procura del re di Napoli?

La sua via era nettamente tracciata dall'articolo 43 del codice di procedura penale, per cui, di fronte alla denuncia, o privata o pubblica, di un reato — e questi fatti potevano concretarsi in caratteristici reati — doveva inviare l'istanza al giudice istruttore per l'opportuno procedimento.

Non credeva di procedere, perchè era persuasa che non vi fossero gli elementi del reato? E allora, perchè questo certificato? Un certificato in cui una autorità dice non ciò che ha fatto e ciò che sussiste in ufficio, ma semplicemente ciò che non ha creduto di fare? Questo certificato costituisce una vera novità, anzi un fatto davvero strano.

Ma poteva non procedere?

Vogliamo credere che la lettera del 30 luglio, che ho letto, sia il prodotto di una fantasia addirittura ariostesca? E bisogna davvero supporre una fantasia ariostesca per immaginare tanti fatti, tanti particolari, così abilmente connessi. Ma tutto è possibile. Senonchè chi pubblicava quella lettera si offriva, come dicevo, a presentare anche lo strumento di mutuo e faceva appello alla pubblica notorietà del fatto ed a tanti e tanti altri mezzi di prova. Ed allora questo fatto, che si presentava coi ca-

ratteri del reato, se anche non si voleva ritenere sicuro, si presentava almeno come ipoteticamente esistente.

Non potrei nè saprei essere più moderato e temperato di così.

E, data la sua esistenza, era un atto di affarismo?

Allora non vi sarebbe stato luogo a procedere, non essendo il Montagna pubblico ufficiale.

Era un atto di millantato credito, come ho accennato? Ed allora ricade sotto l'articolo 204 del codice penale.

Era una truffa, perchè si era approfittato della buona fede del Frenza? E allora ricadeva sotto l'articolo 413 del codice penale.

La lettera del Montagna al *Giornale d'Italia*, come ho accennato, metteva tra le possibilità anche questa; perchè, se si fosse trovato che egli aveva preso le 2,000 lire, che si accennava anche di avergli spedite, in parte, ai Prati di Castello, e che non si fosse occupato della cosa, allora si sarebbe trattato di reato di millantato credito.

Ad ogni modo bisognava accertare; e perciò occorreva l'istruttoria.

Si dirà: ma non vi era la prescrizione? Anche a ciò vi è qualche cosa da opporre; perchè, sebbene il fatto si dicesse accaduto nel 1896, come si rileva dalla stessa lettera, il fatto esso aveva tutto un seguito; di modo che aveva assunto l'aspetto di un reato continuato. E, allora, prescrizione avrebbe potuto esservi, ma avrebbe anche potuto non esservi. Ammessa anche la prescrizione, chi doveva pronunziarla? Non può pronunziarla il magistrato requirente, ma il magistrato decidente per l'articolo 250 del codice di procedura penale. La prescrizione avrebbe potuto pronunziarla il giudice istruttore, o la Camera di Consiglio, e allora sarebbe stata bene pronunziata, e noi ci saremmo acquietati.

Io reclamo ora la regolarità del procedimento giudiziario.

Restano le lettere, dirò così, del latriclavio, quelle lettere che pure ho avuto occasione di leggere alla Camera. E queste, essendo del 1905, non potevano cadere sotto la prescrizione.

Con tali lettere si veniva a mettere innanzi la stessa pluralità di ipotesi.

Si era realmente adoperato il Montagna per far nominare senatore del Regno il capo di quell'istituto che gli aveva fatto quel larghissimo credito, come diceva il memo-

riale di un azionista, con così poca garanzia, anzi senza nessuna garanzia?

Ebbene, allora poteva essere questo un fatto di affarismo di simonia politica, che cadeva sotto la censura politica e morale, perchè il Montagna è un deputato e non un pubblico ufficiale.

Sarebbe male che un deputato, spinto da motivi interessati, intercedesse presso il Governo per far nominare senatore chi gli procacciò utilità per questo; ma tutto ciò non costituirebbe ancora reato.

Ma è vero tutto quello che si dice nella lettera?

Qui è permesso avere dei dubbi.

Quando, nel marzo del 1905, avvenne la discussione da cui uscì la costituzione del Ministero Fortis, l'onorevole Barzilai, pronunziando il suo discorso e celiando, aveva accennato che l'onorevole Tittoni, dopo essere stato l'inferiore dei suoi colleghi, era divenuto il collega dei suoi superiori e voleva diventare il superiore dei suoi colleghi.

E allora il ministro Tittoni, facendo del diletterantismo dantesco, o, se si vuole, del cicisbeismo letterario; rispose:

Frato, la nostra volontà quanta  
Virtù di carità, che fa volerne  
Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.

Dire in questa lettera che il Tittoni stava per diventare presidente del Consiglio, con fine interessato, già importava indurre in inganno la persona alla quale era diretta. Il Tittoni poi era stato anche prefetto di Napoli e doveva conoscere a fondo tutto quello che poi formò l'oggetto di questa pubblicazione della *Propaganda*; e importerebbe pure sapere se, essendone a conoscenza, accoglieva le sollecitazioni del Montagna.

Ma vi è qualche cosa di più.

Il Montagna, nella seduta del 24 marzo, votò l'ordine del giorno Brunialti, cioè contro il Tittoni. Ed allora chi risolve tutti questi dubbi, così strani, di una lettera, in cui il deputato, che vota contro il ministro, ne dà per sicuro e desiderato l'avvento al potere e magnifica le alleanze strette per assicurarne il successo, stando egli stesso « sulla breccia » per far salire al potere quel ministro, contro il quale venne alla Camera a dare il voto?

Sono tutte cose sulle quali non voglio fermarmi in questo momento; ma bisognava udire il ministro Tittoni il quale, nella procedura giudiziaria, avrebbe portato o dovuto

portare un chiarimento in questo garbuglio davvero indefinito, di cui lo si faceva figurare partecipe. Quindi la necessità di procedere all'istruttoria.

Ed in tal caso, sarebbero stati eventualmente da applicare gli articoli 204 e 413 del Codice penale. In ogni modo, l'articolo 91 del Codice penale, che contempla il caso della prescrizione, sarebbe addirittura venuto ad esulare, e non si sarebbe più potuto invocare per nessuna ragione.

Dunque il procuratore del Re non fece il suo dovere. Se anche aveva fatto o credeva fare delle indagini sommarie, queste non potevano dispensarlo dal dar luogo ad un vero processo.

Onorevole ministro guardasigilli, dal posto che ella tiene, uno di quelli che l'hanno tenuto più degnamente, pronunziò una volta una dura parola: disse che la magistratura, alle volte, rende servigi, non sentenze.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Non credo di aver detto mai questo.

CICCOTTI. Non lei, lo disse uno di quei ministri che han tenuto più degnamente quel posto.

Qui, non si tratta di una sentenza; si tratta di un servizio?

Si potrebbero adoperare dure parole, ma voglio essere temperato. Certo si è creato un equivoco, che è stato abilmente sfruttato; perchè, mediante quel certificato, il Montagna si è potuto far vedere assolto, senza essere stato giudicato; e, confondendo l'improcedibilità con l'inesistenza dell'accusa, e le conseguenze morali con le giuridiche, egli ha potuto sui giornali, presso cui ha fatto istanza per la inserzione di quella sua lettera, presentare le cose in maniera affatto diversa da quella nella quale si erano svolte.

E, di fronte a tutto questo, resta ampiamente spiegata e giustificata la mia interpellanza.

Ciò che bisognava dimostrare. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Onorevoli colleghi! L'onorevole Ciccotti, nel suo esordio, credeva opportuno di mettere in rilievo, e ce n'era ben donde, la necessità che la sua parola fosse ispirata ad una grande temperanza. Provo pure io il bisogno, cominciando, di mettere in rilievo alcuni limiti insorpassabili al mio dire.

Nella interpellanza dell'onorevole Ciccotti, quale che sia il suo pensiero (ed io mi affretto a dire che non metto in dubbio

che il suo pensiero sia proprio quello di rilevare un eventuale difetto o colpa della autorità giudiziaria, o meglio del pubblico ministero), è certo che l'insieme delle cose, che egli ha dette, dà luogo ad accuse verso un membro di questa Camera, a proposito delle quali può anche concepirsi che si svolga l'attività censoria di un altro membro della Camera medesima.

Sotto questo aspetto, ed in quanto ciò possa essere, è evidente che non ho il dovere, e, starei per soggiungere, neanche il diritto, di menomamente interloquire, dal momento che colui, contro il quale le accuse si muovono, è qui presente ed a lui compete un rispettabile e indefettibile diritto, quello della difesa.

Nè io debbo, onorevole Ciccotti, (e qui rimango più che mai nell'ambito formale della interpellanza a me diretta) nè posso interloquire sul merito dei fatti.

CICCOTTI. Nessuno vuole ciò.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Tanto meglio! Allora saremo interamente d'accordo, onorevole Ciccotti.

Non posso interloquire sul merito dei fatti (e qui specifichiamo subito, e chi sa che l'accordo non finisca), nè posso esaminare se dai fatti imputati od attribuiti all'onorevole Montagna possa in merito desumersi l'opportunità o meno di procedere all'esercizio dell'azione penale.

Non posso, da guardasigilli, fare questo, perchè in tal caso si verrebbe ad un vero perturbamento o sovvertimento dei rapporti tra i poteri pubblici; e tramuteremmo le assemblee politiche in corpi di giustizia; e non so se la serenità del giudizio non verrebbe completamente ad esulare.

CICCOTTI. Si deve esaminare il caso in astratto.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Ciccotti!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Onorevole Ciccotti, non ho finito di enunciare il mio concetto; sto ponendo i limiti di ciò che posso dire: ma, dentro questi limiti, resta tuttavia materia da dire e la dirò.

In tanto mi posso e mi debbo occupare di accuse rivolte verso il modo con cui l'autorità giudiziaria si è comportata in un caso particolare, in quanto o si sollevano dubbi sulle regolarità formali...

CICCOTTI. Precisamente.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. ...dell'esercizio dell'azione giudiziaria medesima, oppure (accenno a questa seconda ipotesi, sol perchè dialetticamente il concetto sia completo, mentre l'onorevole Ciccotti ad essa non ha fatto alcun cenno, nè durante tutto lo svolgimento del suo discorso e neppure nelle frasi vaghissime con cui ha concluso) oppure - dico - vi siano concrete colpe; che si rimproverano al funzionario giudiziario, che ha trattato un determinato affare: nel qual caso è indifferente che egli abbia agito bene o male; perchè, dato che abbia agito, ma nella sua azione abbia ceduto ad influenze estranee all'amministrazione della giustizia, egli sarebbe ugualmente censurabile.

Ora, limitata così la portata della mia risposta, dirò all'onorevole Ciccotti ed alla Camera cose che, del resto, l'onorevole Ciccotti in gran parte già sa, ma che servono a ricostruire la storia esterna del caso.

Il 17 luglio del 1909, io ricevetti la seguente nota dall'avvocato generale presso la Procura generale della Corte d'appello di Napoli.

« Pregiomi informare V. E. che il giornale *La Propaganda*, che si stampa qui, nel numero 125 del 27 ultimo, accennò a fatti concreti di millantato credito e tentata truffa, a carico del signor Francesco Montagna, attuale deputato di Acerra, e commessi nei passati anni, allorchè il medesimo era rivestito dello stesso mandato politico. Il procuratore del Re di Santa Maria Capua Vetere, al quale è stato indirizzato un numero del suddetto giornale, si è a me rivolto, avvertendomi che crederrebbe di assumere delle informazioni preliminari sui fatti articolati; e, in esito, se del caso, richiedere il debito procedimento penale: cosa alla quale ho aderito, prescrivendo d'informarmi della richiesta che sarà per fare e della quale avrò cura di dare partecipazione a codesto Ministero ».

« Credo inoltre necessario di far presente all'E. V. che il titolare di quest'ufficio di procura generale, l'onorevole senatore Calabria, per motivi affatto personali e per sua delicatezza, ha creduto declinare anche la parte direttiva di quest'affare, incaricandone me, suo supplente legale in caso d'assenza o impedimento ».

CICCOTTI. La firma?

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. La firma è del Mercuri, avvocato generale.

Al che risposi prendendo atto, lodando questo motivo di delicatezza, che induceva il procuratore generale ad astenersi, e dichiarando che attendevo maggiori notizie.

Il 16 agosto 1909 (circa un mese dopo la prima comunicazione), ricevetti un'altra nota, a firma dello stesso avvocato generale Mercuri, in cui questi mi scriveva:

« Le partecipo che il procuratore del Re di Santa Maria di Capua Vetere, sulla denunzia della *Propaganda* contro l'onorevole Montagna, ed in esito alle informazioni assunte, ha pronunziato la decretazione della quale qui allego nota ».

Si riferiva all'imputazione relativa all'affare Di Frenda.

CICCOTTI. La legga.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Che cosa?

CICCOTTI. La decretazione.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Non la leggo e gliene dirò subito la ragione.

Relativamente all'affare Di Frenda, concludeva di non trovare elementi o ragioni per istituire un'azione penale. E soggiungeva: « Non così per l'altra accusa di millantato credito; il quale, giusta due lettere che, ecc. che sono pubblicate in fotografia, ecc. dalla *Propaganda*, rimonterebbe al marzo del detto anno... e quindi sarebbe devoluto alla competenza dell'autorità giudiziaria di Napoli. Per questo, le informazioni sono state spedite, come per competenza, alla procura di Napoli; e sono certo che sarà provveduto anche sollecitamente ».

Successivamente, il 6 ottobre, un'altra nota dello stesso avvocato generale m'informava che il Procuratore del Re di Napoli, in seguito alle informazioni raccolte sulle accuse, aveva concluso « che le medesime non rivestivano alcuna forma di reato, neanche quella di millantato credito ».

Questa è la storia esterna del caso.

Dice l'onorevole Ciccotti: leggete la decretazione.

Ma io non posso venire a leggere qui il voluminoso, diffusissimo incarto e le prove documentali che si sono esaminate, per una ragione semplicissima: perchè si tratta di atti, i quali sono così rigorosamente segreti, che verrei meno ai più elementari dei miei doveri, se portassi alla Camera questa discussione.

Ci troveremmo allora al di fuori di quel limite, che dianzi ho stabilito e designato;



vale a dire che non è possibile che la Camera possa occuparsi del merito di accuse giudiziarie, e possa valutare delle prove...

CICCOTTI. Siamo d'accordo.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Se anche in questo siamo d'accordo, allora che cosa rimane? L'irregolarità o meno del procedimento seguito dal procuratore del Re, nell'aver chiuso questo procedimento con la formula del rinvio degli atti in archivio, invece che con l'altra formula di provocare, sul procedimento medesimo, un provvedimento del giudice istruttore o della Camera di consiglio.

Questa è l'unica questione formale, che da guardasigilli io posso discutere con lei, onorevole Ciccotti: se, cioè, per il codice di procedura penale italiano, ed in particolare per l'articolo 43 del codice stesso, il pubblico ministero sia sempre e necessariamente obbligato, su qualsiasi denuncia, a promuovere un giudizio penale, in quanto che si chiuda con una ordinanza penale o con una sentenza del magistrato.

Questa questione, dunque, se il Pubblico ministero debba sempre, su qualsiasi denuncia far chiudere un procedimento con un atto giurisdizionale, o se, invece, esso nella sua coscienza di magistrato (e qui, sotto questo aspetto, sfugge anche al mio controllo, meno che nel caso di colpa o di errore) possa ritenere che non vi sia luogo, allo stato degli atti, di promuovere l'azione penale, questa questione è la sola formale ed è la sola che io possa e debba discutere.

È una questione che in Italia fu già sollevata; e non nego che vi siano pareri anche nel senso che il pubblico ministero debba far chiudere in sede giurisdizionale qualunque procedimento: ma, d'altra parte, posso affermare, con sicura coscienza, che questa tendenza non ha prevalso, ed ha invece prevalso, incontrastata nella pratica, l'altra dottrina, l'altra teorica, per la quale l'articolo 43 del codice di procedura penale fa obbligo al pubblico ministero di promuovere necessariamente una risoluzione in sede giurisdizionale, solo quando acquisti la certezza che di un reato si tratti; senza di ciò, no.

Ripeto che questo è un principio oggi così universalmente accolto, che non annoierò la Camera con la dimostrazione di una tesi evidente; ma mi limiterò ad osservare che la prova più manifesta che il diritto di cui

usiamo è per l'appunto questo, è data dal fatto che tanto nel disegno di legge per la riforma del codice di procedura penale presentato dall'onorevole Finocchiaro-Aprile, quanto in quello presentato da me e che è innanzi al Senato, in un articolo, innovandosi al diritto attualmente vigente, si fa obbligo al pubblico ministero di non chiudere nessun procedimento penale, se non provocando una risoluzione in sede giurisdizionale.

Or il fatto che si vuole, in via di riforma, correggere e rimediare all'attuale principio, dimostra che il parere prevalente è appunto quello cui ho accennato.

E la Camera e l'onorevole Ciccotti si convinceranno ancor meglio che sia così, quando avrò citato a questo proposito due cifre dell'ultima statistica pubblicata, circa l'invio degli atti agli archivi (come fu fatto per la denuncia a carico dell'onorevole Montagna): dalla quale statistica risulta che nell'anno 1905 (Statistica giudiziaria penale per gli anni 1905 e 1906, pagina 18, colonna 8), furono chiusi con invio agli archivi (cioè con quella forma che ella, onorevole Ciccotti, trova anormale, eccezionale, rarissima e tale da farle usare quelle ingiuste parole che a Napoli si siano resi dei servigi e non delle sentenze) 51,998 provvedimenti; (*Sì ride*); e nel 1906 (pagina 158, colonna 8) 54,318. (*Commenti*).

Dunque, vede l'onorevole Ciccotti che noi potremmo anche fare una questione accademica, se l'articolo 43 si debba intendere in un modo o in un altro; ma è certo che non è stato nel solo caso dell'onorevole Montagna che si è ricorsi a questa procedura; la quale potrà, se si vuole, esser pure sbagliata, ma senza dubbio è accolta, ed incontroversamente da tutte le Corti d'Italia.

Quindi, niente irregolarità nella procedura.

Veniamo alle colpe specifiche dei magistrati. L'onorevole Ciccotti, ripeto, meno l'allusione generica finale, che si poteva risparmiare in conformità alla premessa, fatta nell'esordio, di una grande temperanza, non è venuto a portare alla Camera nessun argomento, nessuna ragione che possa far credere che il procuratore del Re di Santa Maria Capua Vetere, prima, che il procuratore del Re di Napoli, dopo, che l'avvocato generale, nel primo e nel secondo caso, (dappoiché questo procedimento, per l'importanza sua, è stato sotto la vigilanza particolare dell'avvocato generale) siano in

alcun modo venuti meno ai loro doveri, abbiano obbedito ad una ragione sinistra, obliqua, che abbia potuto fuorviarli nell'esercizio corretto e retto delle loro giurisdizioni.

Posso aggiungere, per quello che posso saperne, che anzi, al contrario, essi hanno con molto zelo, con molta serenità obbiettiva, valutati i fatti che loro erano sottoposti. Se, nella loro coscienza e nel loro onore, sono venuti a questa conclusione, per me questa conclusione è perfettamente rispettabile. (*Bene! Bravo!*)

**MONTAGNA.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MONTAGNA.** Poichè chiedo di parlare per fatto personale, desidererei che l'onorevole Ciccotti completasse prima lo svolgimento della sua interpellanza.

Intendo ora unicamente di far osservare che ho chiesto di parlare per fatto personale, perchè la cosa mi riguarda direttamente; ma gradirei che prima si completasse lo svolgimento della interpellanza.

**PRESIDENTE.** Dunque ella si riserva di parlare per fatto personale, dopo che l'onorevole Ciccotti abbia dichiarato se è soddisfatto o no.

**CICCOTTI.** Mi pare che si tratti di vedere se il fatto personale c'è, o non c'è. Se c'è, il deputato Montagna potrebbe esaurirlo subito...

**MONTAGNA.** Il fatto personale c'è.

**CICCOTTI.** ...e siccome, dopo che avrà parlato il deputato Montagna, può sorgere il caso che io debba ancora replicare, sarà meglio che io, rispondendo all'onorevole ministro, risponda anche al deputato Montagna. (*Commenti*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Ciccotti, usciamo da questa discussione. Dichiarare se è soddisfatto o no.

**CICCOTTI.** Sono perfettamente ossequiente al volere dell'onorevole Presidente; ma egli, che tutela il diritto di tutti i deputati, ammetterà pure che, se dal fatto personale del deputato Montagna risulterà che io debba replicare, avrò diritto di farlo.

*Voci.* Risponderà! risponderà!

**PRESIDENTE.** Questo si sarebbe verificato in ogni caso. Quindi, per non prolungare di troppo questa discussione, la prego di dichiarare se le risposte del ministro la abbiano soddisfatta o no.

**CICCOTTI.** Ed io consento a parlare ora.

Non posso dichiararmi soddisfatto. Il mi-

nistro ha detto il giusto quando ha detto che io intendevo di portare alla Camera (mi pare di averlo dichiarato sufficientemente in principio) la questione formale, perchè la Camera evidentemente non può discutere in merito il processo. Io domandavo semplicemente che ci fosse un'istruttoria, appunto perchè la sola istruttoria poteva venire a capo dei punti che bisognava schiarire; nè sono persuaso di ciò che l'onorevole ministro ha risposto.

Non sono neppure persuaso che si dovesse rilasciare quel certificato perchè, ripeto, l'autorità giudiziaria può rilasciare un certificato di ciò che ha fatto, non di ciò che non ha fatto.

E il rinvio agli archivi si risolve in una dichiarazione di ciò che non ha fatto col dire che non si è dato svolgimento, non si è dato corso all'azione penale.

Non sono soddisfatto nemmeno di ciò che ha detto l'onorevole ministro in merito al rinvio, perchè quello che all'onorevole ministro è parso un argomento a favore della sua tesi, mi pare che sia precisamente contrario alla sua tesi.

Il ministro dice che, nella riforma da farsi della procedura penale, si terrà conto appunto di questo inconveniente rilevato, per fare sì che ogni procedimento penale non abbia precluso la via all'istruttoria per lo meno.

Ora si trattava di fatti, che, anche senza volere entrare in merito, per la loro notorietà, per le persone che erano interessate, per i caratteri con cui si presentavano, avrebbero dovuto essere trattati dall'autorità giudiziaria in modo che non rimanesse alcuno equivoco.

Io so comprendere che l'autorità giudiziaria ordini in qualche caso il rinvio agli archivi, sebbene mi paia estremamente esagerato, anzi strano, un rinvio agli archivi per 54318 pratiche in cui, del resto, debbono forse essere compresi i processi contro ignoti: so comprendere che l'autorità giudiziaria rinvii per fatti che evidentemente escludono perfino la possibilità di convertirsi in un'accusa rispondente a un qualsiasi definizione di reato.

Ma, quando la definizione di reato non è esclusa preventivamente, ed invece il vedere se v'è o non v'è reato, deve risultare dall'indagine che sarà fatta; per la divisione delle funzioni, chi è chiamato a fare tali indagini nel campo giudiziario? La magistratura requirente o quella decidente?

Ed allora, perchè il pubblico ministero non ha voluto che l'indagine venisse fatta con tutte le garanzie con cui il giudice istruttore avrebbe potuto e dovuto farla?

Quanto poi all'invito che mi ha fatto il ministro, di venire cioè a dire se il pubblico ministero abbia potuto avere avuto una ragione speciale a condursi in questa maniera piuttosto che in un'altra, egli mi ha invitato, vi fosse o non vi fosse argomento di farlo, a seguire una via molto pericolosa. Gli potrei osservare solamente che uno dei pubblici ministeri, i quali hanno fatto luogo ad un rinvio agli archivi, è quello stesso pubblico ministero che nel processo di Giuseppe Romano, innanzi al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, conchiuse perchè non si facesse luogo a procedimento: eppure la sezione d'accusa, successivamente, non trovò degno di plauso nè di approvazione ciò che il pubblico ministero aveva fatto!

Mi riservo di parlare ancora, se sarà il caso, dopo che sia stato svolto il fatto personale del deputato Montagna.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Montagna.

**MONTAGNA.** Era mio proposito di portare innanzi alla Camera il caso che si è svolto in questi ultimi mesi intorno alla mia modesta persona. Ma, educato ad un rispetto profondo, sincero, alla maestà di questa assemblea, pensai che avrei compiuto atto poco riguardoso, portando quì la questione che oggi ha creduto il deputato Ciccotti di portare alla Camera.

Il deputato Ciccotti ha premesso, nello svolgimento della sua interpellanza, che l'animo suo era lungi da ogni pensiero di personalità, e che si proponeva di svolgere alla Camera una sua tesi giuridica. Mi pare che così abbia detto.

Il deputato Ciccotti, invece, vi ha letto nel noto foglio di Napoli tutto quello che io ho chiamato, fino dal primo giorno, sicuro e sereno come sono nella mia coscienza, atti di denigrazione. Debbo io seguire il deputato Ciccotti in questo metodo? Debbo cioè, onorevoli colleghi, intrattenermi sulle accuse (che tali non furono mai e meno ancora lo sono) dopo l'accertamento fatto dal magistrato?

Dovrei io abusare di voi, onorevoli colleghi, e parlarvi di tutto quanto è ripetuto in quel determinato foglio?

Mi parrebbe di abusare di voi e di mancarvi di rispetto. Tuttavia permettete che, molto fugacemente, richiami su qualche

cosa la vostra attenzione. Le mie lettere personali, cordialissime, confidenzialissime, scritte ad un mio amico di trenta anni! Quelle lettere l'onorevole Ciccotti ha creduto di commentarle a modo suo. Non vi sembra ciò strano? Può essere proprio lui il commentatore autentico e preciso del mio pensiero?

Commentandole a modo suo mi fa diventare un venditore di fumo verso un amico, a cui ero legato da affetto fraterno da trenta anni, e alla cui memoria permettemi di mandare da qui un riverentissimo saluto. Se altra cosa mi ha addolorato in tutto questo è che si sia fatto il nome rispettabile dell'ammiraglio Corsi; questi avrebbe acquistato il fumo che io gli avrei venduto. Nulla potevasi inventare di più indegno!

Ho detto che non credo che debba intrattenere la Camera sulla recitazione, fatta dal deputato Ciccotti, di tutto quanto costituì oggetto di denigrazione contro di me; per tali riconosciuti dal magistrato (deputato Ciccotti lo ritenga pure) che non si limitò a guardare le cose alla superficie. Io affermai che avevo in animo di portare innanzi alla Camera la questione e che il rispetto verso l'assemblea mi trattenne dal farlo.

Ed intendevo di fare ciò per indicare ai colleghi un caso, che dovrebbe servire di insegnamento per chi in Italia riveste questo nobilissimo ufficio: cui gioie, come queste, sono esclusivamente riservate.

Per lo zelo cui ha accennato il guardasigilli da parte del magistrato sono stato per tre mesi considerato un reo sotto processo. Con l'audacia di denigratori e lo zelo del magistrato il deputato può passare per un processato senza esserlo.

E di ciò il foglio del deputato Ciccotti si felicitava annunciando in ogni sua pubblicazione settimanale l'andamento della processura.

Dunque a dire di quello stesso foglio vi fu una vera procedura. Le indagini quindi presero un vero carattere di procedimento penale. Ed io pure non mossi lamento.

Anzi conservando intera la mia serenità, aspettai tranquillo l'esito delle ricerche minute fatte dal pubblico ministero; ricerche minute fatte in tutti i sensi, con tutti i mezzi. I fatti non esistevano. Perchè è così, onorevoli colleghi, i fatti di cui avete inteso lettura, sono semplicemente falsi.

Sono semplicemente falsi, ed io sapevo bene che erano falsi!

La semplice annunciazione dei medesimi rivela la falsità. Eppure si volle indagare e come!

Io non sono uso ad insinuare verso chiechessia, la mia educazione è fatta così: il rispetto a priori per tutti; ma non dispiaccia alla Camera un ricordo.

Il capo dell'ufficio del pubblico ministero del distretto della Corte di appello di Napoli, distinta, elevata personalità ebbe con me fortissime competizioni politiche. La Camera lo sa, trattandosi di lotta vivacissima politica che ebbe il suo epilogo qui dentro. Sono acquisiti agli atti parlamentari le relative documentazioni.

Il caso ha voluto che proprio capitasse in questa occasione capo supremo dell'ufficio del pubblico ministero di Napoli, questa stessa personalità, la quale ebbe con me quest'enorme, questa forte, questa vivace competizione politica, di cui ebbi ragione. E questo ho voluto ricordare alla Camera, senza commenti.

L'onorevole guardasigilli accennando a ragioni di delicatezza che avevano consigliato questo superiore magistrato di astenersi da ogni sua ingerenza in questo affare mi ha indotto a ricordarne il motivo.

E con tutto ciò e con una vera istruttoria eseguita sulle denunce del noto giornale e con la compiacenza del medesimo tutto risultò falso.

Debbo io, onorevoli colleghi, dopo tutto ciò, intrattenervi ancora sull'argomento? Non mi sembra!

Mi sembra che il deputato Ciccotti abbia detto e non detto che nei fatti denunciati escluso il reato potesse emergere una non perfetta correttezza.

No, deputato Ciccotti, i fatti denunciati dal suo giornale (dico suo perchè lo ha letto lei... perchè lo ha portato lei qui) o sono reati e tali non furono riconosciuti, oppure sono calunnie e menzogne che alimentarono la campagna di denigrazione contro di me. Questa è la verità incontestata ed incontestabile risultata dalle lunghe e minute ricerche fatte dal magistrato. E non mi dilungo di più temendo mancare al rispetto verso questa Assemblea, al quale non venni mai meno. (*Commenti*).

PRESIDENTE. E così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Ciccotti.

Segue quella dell'onorevole Montù ai ministri della marina, della guerra e dei la-

vori pubblici « per sapere se, in considerazione delle attuali condizioni dell'industria italiana delle macchine utensili, non reputino doveroso, nel preciso interesse dell'economia nazionale, di provvedere onde le amministrazioni da essi dipendenti, nelle eventuali gare per forniture di macchine utensili, impongano quelle condizioni e norme e seguano quei saggi criteri consigliati dall'Unione delle Camere di commercio e delle Rappresentanze padronali ed operaie ».

L'onorevole Montù ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MONTU'. Onorevoli colleghi, l'industria delle macchine utensili per la lavorazione dei metalli era considerata, or sono pochi anni, come il ramo della meccanica industriale italiana alla quale più sicuramente si affacciava un avvenire di rapido progresso e di prosperità feconda. La mano d'opera rappresentava, infatti, per le macchine utensili un coefficiente preponderante in confronto della materia prima, e l'inferiorità nazionale, costituita dalla mancanza del carbone e del ferro, in confronto di altri paesi, era largamente compensata per questa industria dal costo di produzione inferiore, dovuto ai salari meno elevati in Italia che non in Germania, in Inghilterra, nel Belgio. L'esempio della vicina Svizzera confortava queste speranze, e quando, or sono una cinquantina d'anni, industriali francesi, stabilitisi a Torino, importarono in Italia la fabbricazione delle macchine utensili, lo Stato vide con compiacenza il sorgere di una nuova industria che doveva rapidamente fiorire, portando nuovo benessere al paese e costituire per l'erario una sorgente non indifferente di benefica economia.

Esso doveva poi, essendo allora scarsi per numero ed importanza gli impianti manifatturieri e meccanici privati, esserne il principale cliente, anche per l'organizzazione e l'ampliamento che allora si compivano nei regi arsenali di terra e di mare.

Le speranze e le logiche previsioni, concepite su questo importante ramo dell'industria meccanica non si sono realizzate.

La crisi, che essa sta attraversando, è indipendente dalle condizioni generali non solo italiane, ma mondiali delle industrie metallurgiche; ha cause indipendenti e proprie che motivarono studi diligenti per parte di rappresentanze industriali e di lavoro, di organi padronali ed operai, e motivano la odierna mia interpellanza in questa Camera per far rilevare la condizione attuale del-

l'industria meccanica nel nostro paese e le responsabilità che incombono allo Stato.

Se lo Stato vide con occhio benevolo il sorgere della nuova industria, esso manifestò questa sua simpatia in modo che ebbe, purtroppo all'atto pratico effetti esiziali; più per gl'industriali che si volevano proteggere, che per gli stabilimenti governativi ai quali dovevano essere destinati i nuovi prodotti nazionali. Ciò avvenne perchè si credette di dover adottare, nelle gare nazionali od internazionali per forniture di macchine-utensili, il principio *del minor offerente*. È facile comprendere a quali disastrosi risultati debba condurre il sistema di aggiudicare la fornitura a chi offre il prezzo più basso, quando si consideri che in una gara di questo genere i competitori offrono oggetti che, per il loro valore intrinseco, non sono affatto paragonabili fra di loro.

Infatti, nello stabilire i requisiti a cui deve soddisfare la macchina richiesta, la Amministrazione appaltante, nella grandissima maggioranza dei casi, non può che indicare sommariamente le dimensioni utili della macchina e lo scopo a cui la si vuole adibire, lasciando facoltà ai concorrenti di offrire quei tipi o modelli di loro speciale costruzione che essi ritengono possano rispondere allo scopo. Le macchine presentate dai concorrenti alla gara differiscono quindi essenzialmente fra di loro per disegno, per peso, per qualità di materiali impiegati, per finitezza di lavorazione, in modo che non è raro il trovare, per una stessa macchina, offerte che variano, per esempio, da 2,000 a 10,000 lire.

Data questa condizione di cose, si può ammettere come certo che, col sistema dell'aggiudicazione al minor offerente, la peggiore fra le macchine ordinate ha molta probabilità di essere scelta.

Questo sistema imperò purtroppo per molti anni ed ebbe conseguenze funeste.

Mentre poche case italiane continuavano a migliorare anno per anno i loro prodotti, tenendo dietro ai progressi che si andavano facendo all'estero, la maggior parte dei costruttori nazionali impegnarono tra di loro una deprimente gara di fabbricazione a prezzo sempre ribassato, pur di togliersi a vicenda le ambite aggiudicazioni.

E così gli arsenali divennero il ricettacolo di quanto di peggio produceva l'industria nazionale, ed all'ombra dello Stato si crearono e presero a pullulare in Italia certe officine, da cui ogni idea di progresso

costruttivo era bandita; ove regnava sovrana un'unica preoccupazione, quella di fabbricare a buon mercato; la facilità con cui erano accettati i loro prodotti — ed esamineremo poi le ragioni di questi facili colaudi — era un sempre maggior incentivo a fabbricare male, pur di vincere la concorrenza nei prezzi.

E questi produttori purtroppo — direi quasi, per una ineluttabile fatalità di forza maggiore — divennero per qualche tempo gli unici provveditori dello Stato.

Gli industriali, che perfezionavano la loro produzione e che non seguivano i criteri accennati, rimanevano invariabilmente soccombenti nelle gare e ad essi erano compagni i rappresentanti dell'industria estera, i quali poi avevano a loro sfavore la legge Brin che accorda all'industria nazionale il 5 per cento di preferenza sui prezzi.

Certo il legislatore non aveva, nella sua buona fede, immaginato, nè tanto meno preveduto, che, assicurando questa preferenza alla produzione italiana, la lotta per la fornitura di macchine allo Stato non si sarebbe combattuta fra Case estere e nazionali ugualmente serie e rispettabili, ma che queste e quelle avrebbero dovuto rimanere inerti spettatrici di gare fra pseudo-meccanici costruttori in un campo gelosamente chiuso e trincerato dalle leggi sulla contabilità dello Stato!

Convinte le Amministrazioni dello Stato che i prodotti dell'industria italiana delle macchine-utensili non erano sufficienti alle esigenze, esse decisero di ribellarsi al continuo acquisto di merce scadente. Si iniziò, per naturale reazione, il secondo periodo; quello degli acquisti esclusivi presso le fabbriche estere. Questa violazione alla legge sulla contabilità dello Stato era giustificata con un'auto-denigrazione, con un'ingiuria gratuita, il più delle volte infondata, che l'industria nazionale non era in grado di costruire le macchine richieste, oppure la si giustificava con una soggettiva motivazione di inviolabilità di pretesi brevetti, senza però darsi la pena di verificare se, veramente, questi brevetti erano stati presi e mantenuti validi in Italia.

Parecchie Direzioni dipendenti dai Ministeri della guerra e della marina inaugurarono il sistema di indicare sulla richiesta il nome delle Case che costruivano nella forma desiderata le macchine elencate. Per esempio si disse: *Fresatrice del tipo A* (nome di casa tedesca od americana), oppure: *Tra-*

pano del catalogo *B*, pagina *a*, figura *b*; od ancora: Tornio originale *C*. Lasciando da parte questa ultima forma che par voler aggiungere l'ironia al danno, giacchè l'appaltatore non può supporre che i costruttori nazionali sono in grado di offrire la macchina originale di una Casa tedesca od inglese, ci limiteremo ad esaminare le altre forme di richieste suaccennate.

Può senza urtare le leggi della logica e della convenienza, può una Direzione dire ai costruttori nazionali ed esteri: Chi vuole fornirmi la fresatrice richiesta dovrà farla come la fa la Casa *A*?

Il costruttore *Z*, il quale, supponiamo, costruisce una fresatrice di tipo diverso dalla *A*, ma ugualmente od anche meglio rispondente ai bisogni della direzione richiedente, si trova in una irrimediabile condizione d'inferiorità rispetto ad *A*, poichè, o offre il proprio tipo di fresatrice, ed allora, non soddisfacendo alle condizioni della richiesta, ha tutte le probabilità di non veder presa in considerazione la sua offerta; o copia e riproduce la macchina di *A* (dato che non sia brevettata), ed allora ha tutte le probabilità di rimanere soccombente per ragione di prezzo; giacchè la costruzione della nuova macchina gli costerà certamente assai più di quanto non costi alla casa *A*, la quale ha i suoi modelli già ammortizzati, e costruisce forse da anni quel tipo di macchine per grandi serie, con tutte le economie di fabbricazione suggerite dall'esperienza.

D'altronde, a parte la convenienza materiale, è poco probabile che il costruttore *Z* voglia adottare, anche per amor proprio e dignità, questo secondo partito.

Era dunque facilmente prevedibile che la Direzione finisse coll'aggiudicare la fornitura a quella casa che era stata scelta *a priori*, indicando la gara semplicemente pro forma e per non violare la legge, e con preconcetto troppo facile a svelare.

È doveroso riconoscere qui che l'anno scorso la Direzione generale delle costruzioni navali, giustamente preoccupata della cattiva impressione e dei pessimi risultati che erano derivati da questo modo di indire le gare per acquisti di macchine-utensili, vedendo come l'antipatico ed antipatriottico sistema si andasse sempre più generalizzando presso le Direzioni dipartimentali, con sua circolare del 20 agosto 1908 prescriveva che fosse abbandonato e che le richieste di macchine-utensili dovessero

sempre farsi in base alla indicazione delle sole condizioni di massima strettamente indispensabili per definire la specie di macchina da acquistarsi in ragione dell'uso a cui la si intendeva adibire.

È necessario che questo buon esempio della Direzione generale delle costruzioni navali sia seguito pure dalle direzioni degli altri servizi della marina e da quelli dipendenti dagli altri dicasteri della guerra e dei lavori pubblici.

Queste Amministrazioni di Stato sono ancora, per l'industria che io esamino, la clientela più sicura, quella che dà maggiori speranze, specialmente a quella categoria di provetti e progrediti industriali, sacrificati nel primo periodo di sviluppo di questo ramo della meccanica.

Questi pochi ultimi, che seppero resistere alla corrente ribassista, quelli che cioè mentre progredivano nella loro arte si vedevano sempre più esclusi dalle forniture governative, poterono meglio sostenersi acquistando man mano la fiducia dei consumatori privati. Ad essi fu di grande aiuto il sorgere della nuova industria degli automobili che, disponendo al suo inizio di forti capitali ed ispirandosi nei suoi acquisti a larghi concetti di modernità, spinse l'industria nazionale delle macchine-utensili a perfezionarsi.

È troppo recente la crisi di lavoro prodotta dall'imprudente moltiplicarsi delle fabbriche di automobili e di officine meccaniche di vario genere createsi colla speranza di avere alimento da quelle perchè sia necessario ricordarla qui.

Perdura tutt'ora e non accenna a cessare così presto la abbondanza delle macchine-utensili che la chiusura di parecchie di queste fabbriche e la diminuzione di lavoro in altre ha gettato sul mercato italiano, e perdura il danno che ne derivò, specie nel commercio coi privati, per diverse categorie di macchine-utensili. Rimane per questa industria la speranza nelle Amministrazioni dello Stato.

I produttori nazionali, come pel passato, hanno di fronte formidabile la concorrenza estera.

I rivenditori di macchine utensili estere — e specialmente tedesche — che presero a pullulare da noi più che mai in seguito all'avvento dell'industria automobilistica, cessati i vistosi affari colle aziende private, rivolsero tutte le loro cure alle amministrazioni dello Stato e riuscirono a cattivarle.

È doloroso dover constatare che le leggi fatte per tutelare gli interessi dello Stato nei suoi acquisti di macchinario, se possono essere e sono rigorosamente applicate ai fornitori nazionali, sono invece fatalmente, e direi quasi senza colpa volontaria degli appaltanti, continuamente deluse quando si tratta della industria estera. I costruttori italiani, infatti, non sono ammessi alle licitazioni se non dimostrano di avere i mezzi di fabbricare la merce che intendono offrire, non possono offrire che quella da essi stessi fabbricata, e, quando la fornitura è loro affidata, l'Amministrazione si riserva sempre il diritto di accesso alle loro officine per accertarsi che il lavoro non è eseguito altrove.

Non si può che plaudire a questi provvedimenti di garanzia; ma purtroppo provvedimenti analoghi, eguali ed anzi più severi non sono applicati ai fornitori esteri e parmi conseguenza di beninteso amor proprio nazionale, doveroso senso non di preferenza, ma di semplice giustizia per i benemeriti e coraggiosi nostri costruttori di macchine utensili, chiedere il perchè di questa differenza di trattamento.

I rivenditori di macchinario fabbricato all'estero rappresentano per l'amministrazione appaltante una pericolosa incognita che essa ha il dovere non solo di non favorire, ma di escludere in modo assoluto.

Coll'ammettere alle licitazioni private i rivenditori che sono sempre importatori di macchine estere — essendo il rivenditore di macchine nazionali rigorosamente escluso — si è creato all'industria estera, malgrado la rigidità della legge, una posizione privilegiata.

Le direzioni appaltanti hanno rinunciato così tacitamente a favore dei rivenditori di macchine estere — e purtroppo delle peggiori — ad una loro prerogativa, la più preziosa di tutte, quella cioè di invitare alle licitazioni le sole case produttrici e di fiducia delle direzioni stesse.

All'atto pratico effettivamente il rivenditore fa per suo conto una licitazione preliminare f a Case estere, il cui risultato è di offrire, fra alcune macchine di alto prezzo (che egli sa non poter essere prese in considerazione), una o due macchine di basso prezzo e di provenienza clandestina, sulle quali cadrà certamente la scelta.

S'intende che il rivenditore non si presenta alla gara come tale, ma come rappresentante di qualche celebre Casa, la quale

gli fa da aureolare mantello per permettergli di presentare i prodotti di altre Case non nominate.

Alcuni rivenditori di macchine estere non sono ammessi alle forniture governative perchè notoriamente non commerciano che in macchine di infima classe.

Or bene, quelle medesime macchine estere entrano trionfalmente negli arsenali e nelle officine ferroviarie sotto l'egida e col'etichetta di altro rivenditore, ammesso alle gare perchè esso fa, cogli acquirenti privati, commercio di macchine di prima classe.

È evidente quindi la disparità enorme di posizione in cui si trovano i concorrenti in gara.

Gli uni, produttori nazionali invitati a quella gara perchè ritenuti costruttori di macchine di prima classe, e che offrono macchine costrutte nelle loro officine sotto il controllo e la sorveglianza dell'amministrazione appaltante;

Gli altri, i rivenditori di macchinario estero, ammessi alla gara, come rappresentanti di Case estere di prima classe, ma che poi offrono macchine di ogni classe che l'Amministrazione deve ineluttabilmente credere siano tutte di prima classe, malgrado la evidenza che risulta dalla graduazione dei prezzi esposti.

È quindi quasi sempre prescelta la macchina di qualità inferiore ed il contratto d'acquisto viene stipulato col rivenditore, il quale agisce in nome proprio, e la macchina viene consegnata non colla targhetta della casa costruttrice, ma con quella del rivenditore.

Tratteggiata in questo modo la situazione, la prima domanda naturale che si affaccia alla mente è quella di chiedersi come mai le Amministrazioni dello Stato, al momento del collaudo, ricevendo macchine evidentemente inadatte allo scopo, non si facciano un dovere di rifiutarle.

Tutto questo male trova la sua causa originale nella indeterminatezza delle condizioni dei capitolati per provvista di macchine-utensili; indeterminatezza purtroppo che dà modo ai concorrenti di scegliere fra i modelli, già sanzionati dall'esperienza e più perfezionati, quello che maggiormente si avvicina alle condizioni della richiesta. L'acquisto delle macchine utensili non può dunque farsi che fissando gli estremi della macchina appaltata, lasciando ad ogni ditta concorrente la possibilità di offrire il pro-

prio tipo. I tecnici, gli industriali, i costruttori, coloro tutti che hanno qualche pratica in materia sanno per prova provata, ed esperienza duramente fattane, che le diciture vaghe e generiche, sempre inserite nel capitolato, come « *le materie prime impiegate saranno di prima qualità,* » e « *la macchina sarà eseguita secondo le migliori regole dell'arte* » ecc. ecc., sono nelle mani dei collaudatori, armi di nessuna utilità.

Talvolta si è voluto fissare nel capitolato il peso della macchina o, meglio, il limite minimo di peso, sperando con ciò di assicurare, se non altro, alla macchina da acquistarsi, la qualità della robustezza; ma il desiderato effetto, come era prevedibile, non fu raggiunto.

È noto l'esempio di quel costruttore, conosciuto per la estrema leggerezza delle sue macchine, il quale, volendo ottemperare alla nuova imposizione, riempiva di ghisa le gambe e lo zoccolo della macchina, fino a raggiungere il peso voluto, e presentava così una macchina in cui era soddisfatta la condizione del peso, senza che fossero in alcun modo attenuata la deficienza di essa in linea di robustezza e di potenzialità.

MIRABELLO, *ministro della mariniera*. Ma debbono misurare i pezzi! Altrimenti i collaudatori sarebbero persone che non ne capiscono niente.

MONTU. Il peso delle macchine è un peso a blocco. Se lo si potesse specificare dicendo *a priori* che il tal pezzo deve pesare tanto, allora lo si peserebbe e tutto sarebbe controllato; ma le dizioni sono generiche, il peso è il peso del blocco e quindi anche il più avveduto e coscienzioso e pratico collaudatore deve forzatamente rinunciare al suo saggio criterio tecnico in confronto della lettera del capitolato che evidentemente non può scendere a tante precisazioni.

I collaudatori in questo caso non avevano nulla da eccepire, perchè il capitolato non diceva che il peso dovesse essere distribuito razionalmente fra le diverse parti in modo da assicurare la massima robustezza alla macchina ed il massimo rendimento industriale; e del resto anche quando tale clausola vi fosse stata inserita, non sarebbe stato altro che una di quelle frasi generiche ed inafferrabili nella loro applicazione, un'altra di quelle clausole le quali non potranno mai costituire un'arma in mano ai collaudatori.

Si può affermare, senza tema di smen-

tita, che i collaudi di accettazione delle macchine-utensili sono una formalità derisoria e che tutti i giorni purtroppo l'Amministrazione collauda ed accetta — a malincuore — macchine di eccessiva leggerezza o di tipo antiquato, di poco rendimento, di insufficiente precisione, nè può fare altrimenti, perchè le condizioni del capitolato sono soddisfatte.

Per citare un esempio, ad una recentissima licitazione presso un'Amministrazione dello Stato per fornitura di torni, presero parte quattro produttori nazionali, cinque produttori esteri e quindici rivenditori di macchine estere.

Uno di questi ultimi, per uno dei torni richiesti, presentò « undici » offerte, con prezzi che variavano dall'uno al tre. Il nome del costruttore era dichiarato per alcuni dei torni offerti (quelli di prezzo più elevato), per gli altri no.

Gli altri rivenditori fecero analogamente, per modo che fra i molti tipi di torni sottoposti al giudizio della Commissione abbondavano i « torni anonimi », i quali hanno, per coloro che sono chiamati a giudicarne, l'attrattiva del mistero e... del frutto proibito!

Il collaudo deve quindi incominciare dal momento in cui si invitano i concorrenti alla gara e consiste essenzialmente nella buona scelta di essi: il miglior collaudo è di natura assolutamente aprioristica e consiste nella rinomanza del fornitore come costruttore specialista, e ciò si può ottenere osservando e facendo osservare rigorosamente la legge.

Io mi rivolgo quindi agli onorevoli ministri della marina, della guerra e dei lavori pubblici, specie per ciò che riguarda le ferrovie dello Stato, affinchè per l'avvenire per le forniture di macchine-utensili per gli stabilimenti dello Stato vogliano far osservare le seguenti condizioni:

a) non siano invitati alle licitazioni se non produttori sia esteri che nazionali, e precisamente i produttori di quella categoria di macchine a cui appartiene la macchina che s'intende acquistare;

b) secondo il grado di perfezione richiesto nella macchina acquirenda in ragione del servizio a cui sarà adibita, si stabilisca se si tratta di macchina di prima o di seconda classe. E siano invitati, secondo il caso, i soli produttori di prima classe o i soli produttori di seconda classe,



per avere offerte tecnicamente paragonabili fra loro.

c) i produttori esteri possano, per comodità dell'Amministrazione, essere rappresentati in Italia da persona munita di loro procura, epperò che tale persona non possa firmare in nome proprio, ma per procura della Casa produttrice, sua mandante, e le macchine acquistate debbano essere da essa introdotte colla marca della Casa produttrice e non altrimenti.

Queste considerazioni, che io ho l'onore di raccomandare alla benevola attenzione degli onorevoli ministri prelodati sono così ovvie e logiche, che non occorrono altre parole a dimostrare la gravità e l'importanza della questione, e l'urgenza dell'invocato provvedimento.

È dovere di tutti procurare che al libero svolgimento dell'industria delle macchine-utensili in Italia, alla remunerazione di quegli sforzi che i nostri industriali vanno facendo da anni per portare la loro industria ad un grado sempre maggiore di perfezione non vengano posti ostacoli e difficoltà da parte dello Stato che maggiormente si allietò del suo sorgere e che maggiormente può risentirne — e ne ha risentito — i vantaggi.

Del resto il problema non si presenta nuovo agli onorevoli ministri della marina, della guerra e dei lavori pubblici che sull'importante argomento furono richiamati dai costruttori singoli, dalle Camere di commercio, dalle federazioni padronali ed operaie.

Poichè oramai anche queste ultime hanno compreso come l'interesse loro si accompagni perfettamente con quello degli industriali nel richiedere che un maggior riguardo si abbia per la nostra industria; ed è appunto nell'organo della federazione degli operai, « Il Metallurgico », che fu iniziata una vivace campagna per ricordare al Governo che aveva il dovere di tutelare una delle maggiori industrie nostre non con ingiusti privilegi, ma colla semplice applicazione di quei concetti di equità e di giustizia distributiva che dovrebbero essere fondamento di ogni atto governativo.

Anche in principio di quest'anno il Segretario della federazione metallurgica ricordava l'importanza del problema e rivolgeva agli industriali un appello, affinché essi se ne occupassero; e questi che non avevano bisogno di incitamenti, oltre ad interessare le Camere di commercio, fecero direttamente pervenire ai vari Ministeri le

loro proteste contro i metodi seguiti nell'aggiudicazione delle forniture; della cosa si occupò la stampa tecnica e politica ed alla loro causa io ho creduto doveroso di dare il mio modesto epperò convinto appoggio presentando e svolgendo oggi questa interpellanza.

Credo che assai difficilmente in altra occasione si avranno consenzienti tutti gli interessati come in questa questione, e tale consenso, mentre dimostra la bontà della causa, fa sperare nel benevolo accoglimento che gli onorevoli ministri vorranno fare alle formulate richieste, sicchè nella loro attiva ed illuminata tutela degli interessi industriali, vorranno accordarvi la propria autorevole approvazione, così come — sia detto a loro titolo d'onore — già diedero agli interessati promettente affidamento di fare, introducendo nei futuri capitoli per forniture di macchine agli stabilimenti di Stato, quelle modificazioni che l'esperienza ha dimostrato necessarie per la più provvida tutela di industriali, di operai e soprattutto dell'industria nazionale che svolgendosi fra tante difficoltà ha d'uopo di altrettanto aiuto. (*Benissimo!*)

#### Circa le Convenzioni marittime.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che, essendo state distribuite le relazioni della maggioranza e della minoranza della Commissione che esamina gli emendamenti presentati dal Governo alle Convenzioni marittime, s'intendono fin da questo momento aperte le iscrizioni per la discussione.

#### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Montù.

MIRABELLO, *ministro della marineria*. L'onorevole Montù, nel sobrio sviluppo dato alla sua interpellanza, ha avuto qualche frase cortese verso l'Amministrazione della marina, della quale io lo ringrazio per essa.

Egli poi ha concluso effettivamente, emettendo dei postulati che sono gli stessi emessi dalle Camere di commercio. Perciò io potrei, precisando le stesse sue frasi, rispondere categoricamente.

Il primo di questi postulati o voti delle Camere di commercio è questo: « che non sieno invitati alle licitazioni se non pro-

duttori, sia esteri, sia nazionali, e precisamente produttori di quella categoria di macchine a cui appartiene la macchina che s'intende acquistare ».

A proposito di questo voto io posso assicurare la Camera e l'onorevole Montù che l'Amministrazione della marina si conforma appunto alla norma tassativa di non chiamare a concorrere alle gare se non i fabbricanti delle macchine-utensili richieste. Ed in quest'ordine di idee è in corso di compilazione un elenco di tali Ditte, appunto perchè con questo elenco si verranno a determinare i nomi di esse non solo, ma anche la loro potenzialità ed il genere delle macchine che esse vengono costruendo.

Il secondo voto è quello delle Camere di commercio fatto suo dall'onorevole Montù ed è che, « secondo il grado di perfezione richiesto nella macchina acquirenda in relazione del servizio a cui sarà adibita, si stabilisca se si tratti di macchina di prima o di seconda classe e siano invitati, secondo i casi, i soli produttori di prima classe od i soli produttori di seconda classe, per avere offerte tecnicamente paragonabili fra di loro ».

Per quello che si riferisce a questo secondo voto, io debbo dichiarare all'onorevole Montù che la sua richiesta non può essere sempre e praticamente messa in atto, sia per la difficoltà di classificare le ditte produttrici, sia per la difficoltà di classificare le macchine da acquistarsi nelle due categorie, 1ª e 2ª, nelle quali intenderebbe di dividerle, e sia anche perchè non ritengo vantaggioso per l'Amministrazione di escludere la possibilità di ricorrere, per l'acquisto di qualche macchina-utensile di minor conto, anche a case maggiori, a quelle che danno maggiore affidamento di fornirle tecnicamente migliori ed a prezzi forse più vantaggiosi.

In ogni modo, nella compilazione dell'elenco dei fornitori, di cui ho parlato testè, ho disposto che essi siano classificati in due parti distinte: la prima, comprendente gli stabilimenti di fama indiscussa, capaci di assumere qualsiasi fornitura di materiali da essi prodotti, e quelli anche più piccoli, ma specializzati in una determinata produzione; la seconda comprendente tutti gli altri stabilimenti di secondaria importanza e quelli non specializzati.

Gli stabilimenti compresi nella prima parte dell'elenco saranno sempre chiamati

per qualsiasi fornitura, in caso di privata licitazione; gli altri saranno chiamati, oppur no, a seconda dei casi, a giudizio delle direzioni dipartimentali o delle direzioni generali del Ministero.

Il terzo voto « è che i produttori esteri possano, per comodo dell'Amministrazione, essere rappresentati in Italia da persone munite di loro procura; tuttavia queste non possano firmare in nome proprio, ma per procura delle Case produttrici, loro mandanti; e le macchine acquistate debbano essere da esse introdotte con la marca delle case produttrici e non altrimenti ».

Quanto a questo terzo voto, dirò che l'Amministrazione marittima, in linea generale, suol trattare direttamente con le case produttrici; e, solo in via d'eccezione ed a richiesta delle ditte stesse, ammette i rappresentanti, per la parte amministrativa, dopo l'aggiudicazione delle forniture; ed in proposito ho richiamato l'attenzione, come ha accennato l'onorevole Montù, delle direzioni dei lavori.

Dichiaro pertanto che i contratti sono sempre firmati dalle ditte fornitrici o dai loro rappresentanti, muniti di regolare procura speciale, ciò che assicura che il materiale proviene effettivamente da quelle tali ditte e non da altre ditte scadenti, nazionali od estere.

L'onorevole Montù si preoccupa giustamente dell'economia nazionale; ed io convingo nelle sue giustissime aspirazioni, assicurandolo che, come, del resto, risulta dai miei atti di ministro, fu sempre mia costante cura di proteggere l'industria nazionale per la quale credo di aver dimostrato un affetto speciale.

Difatti non ho mancato di dare pubblicamente, non in questa Camera (perchè forse il luogo non era troppo opportuno), ma altrove, il monito alle Case produttrici, di specializzarsi, perchè la nostra industria possa rispondere in modo completo alle nostre esigenze (questo, pel momento, non è, in qualche piccola parte), lavorando bene ed a buon mercato; a quel buon mercato a cui ha diritto lo Stato che spende i denari dei contribuenti.

In quest'ordine d'idee, molti progressi si sono fatti da che la marina ha preso un certo sviluppo.

Ed anche perciò che riguarda, per esempio, la costruzione di proiettili di qualunque calibro, parecchie ditte hanno potuto impiantare stabilimenti nuovi, appunto per-

chè si è dichiarato che esse non avrebbero potuto vincere le gare, se non avessero impiantato in casa nostra gli stabilimenti di produzione.

Credo pertanto d'aver affermato una cosa giusta, (*Segni d'assenso del deputato Montù*) e mi avvedo dai segni che fa l'onorevole Montù d'essermi apposto al vero dicendo che l'industria nazionale sta sommanente a cuore all'Amministrazione marittima che ho l'onore di dirigere. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Io credo di poter corrispondere ai desideri dell'onorevole Montù, che poi sono quelli delle Camere di commercio, con una massima di carattere generale, la cui prudente applicazione ai casi concreti non può non soddisfare le richieste dello stesso onorevole Montù. E cioè: ogni volta che le sue richieste riescano bensì a tutelare il lavoro nazionale, ma non scemino i benefici della concorrenza cui ha diritto l'acquirente, in tutti questi casi i suoi desideri saranno secondati. Infatti: l'onorevole Montù si preoccupa essenzialmente di due dubbi: del dubbio circa l'identità della ditta estera rappresentata in Italia, e del dubbio circa la identità della merce.

In questi due timori, se non erro, si riassume tutta la sua interpellanza.

Quanto alla identità della ditta rappresentata, egli teme che, sotto la marca di una ditta di primo ordine, possa qualche volta passare merce appartenente a ditte più povere e più modeste.

Ma non manca modo di garantirsi da questo pericolo; non soltanto con la procura speciale, autentica, che egli richiede, ma altresì con equipollenti i quali escludano ogni dubbio circa la realtà della rappresentanza in Italia di una determinata ditta estera; per esempio, colla dichiarazione scritta dalla stessa ditta, la quale attesti che il proprio rappresentante in Italia sia esclusivamente Tizio o Sempronio, senza bisogno di una procura solenne, che potrebbe allontanare dalle licitazioni ditte ottime con danno dell'amministrazione, perchè molte ditte non intendono di intervenire direttamente nei contratti quando abbiano i loro rappresentanti di fiducia.

Senza ricorrere, dico, alla formalità talvolta eccessiva del vero e proprio mandato speciale, purchè si raggiunga l'assoluta cer-

tezza della rappresentanza e sia escluso ogni dubbio di frode e di abuso, noi avremo raggiunto egualmente lo scopo voluto dall'onorevole interpellante.

Quanto alla identità della merce, egli vorrebbe introdurre il sistema della distinzione in classi; ma egli ha inteso con quanto acume e senso pratico l'onorevole ministro della marina ha messo innanzi le gravi difficoltà di questa distinzione, ed io aggiungerò anche i pericoli delle proteste, dei reclami, degli intralci di ogni specie, che finirebbero per allontanare la concorrenza di ditte rispettabili.

Ma anche qui io credo non difficile il modo, con opportune clausole da introdursi nei capitoli, di eliminare il pericolo di frodi e di abusi che muove l'onorevole interpellante; ed a tal fine potremo nei capitoli introdurre speciali clausole, le quali esigano non solo la denominazione delle macchine, ma esigano ancora il tipo, il disegno originale, la marca, il contrassegno speciale di ogni fabbrica con tutte le altre specialità distintive, che anche i nostri agenti all'estero possano verificare esattamente.

Così la giusta libertà da lasciare all'acquirente per tutela del suo legittimo interesse potrà bene conciliarsi coi riguardi di equa protezione dovuti all'industria nazionale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**SPINGARDI, ministro della guerra.** Dopo le esaurienti risposte date all'onorevole interpellante, dal ministro della marina e dal sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, il ministro della guerra non ha nulla da aggiungere. Egli si associa interamente alle dichiarazioni dei colleghi, e a sua volta assicura la Camera che, sempre quando sia possibile e conveniente, non mancherà di dare alla industria nazionale ogni maggiore preferenza nell'acquisto delle macchine di cui trattasi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Montù ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MONTU'.** Anzitutto debbo far notare alla Camera che ho voluto la mia interpellanza fosse preceduta dalla dichiarazione esplicita che, se qualche inconveniente aveva potuto rilevare, questo era avvenuto quasi per causa di forza maggiore.

Ma ho detto anche esplicitamente che rendevo lode, perchè riconosco che quello che si poteva fare si è fatto e non mi permetterei di elevare assolutamente alcun dubbio in proposito.

Circa le risposte che mi furono date, mi consenta l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici che io mi dichiaro completamente soddisfatto delle dichiarazioni dei ministri della marina e della guerra, i quali hanno parlato come persone, mi consenta, tecniche, sapendo quello che vuol dire l'accettazione di macchine-utensili negli stabilimenti militari.

Ed io dichiaro che delle risposte avute dai due ministri militari sono completamente soddisfatto.

All'onorevole Dari soggiungo che io capisco e giustifico anche la maggiore latitudine che egli ha voluto riservare per le forniture alle officine dipendenti dal suo dicastero, e la giustifico, ripeto, perchè vi sono delle macchine che assolutamente nelle officine ferroviarie, per le lavorazioni speciali che vi si compiono, si devono prendere all'estero; e quindi egli non mi poteva rispondere diversamente.

Però mi consenta di dirgli che nei collaudi e nelle accettazioni di materiali è molto difficile anche a provetti ingegneri, a direttori anziani di stabilimenti il riscontrare e il dire effettivamente se una macchina che pure porti l'etichetta, che abbia la misura, la forma, il peso che è dato su di un determinato catalogo, sia veramente originaria di quella determinata fabbrica. Ma io aggiungo che questo che egli mi ha detto in risposta io lo giustifico perchè so a che cosa si vuol riferire per quelle macchine specialissime che devono trovarsi nelle officine delle ferrovie dello Stato.

Concludendo io mi dichiaro fortunato e lieto di aver fatto un'interpellanza, le cui risposte, come prevedevo, mi hanno completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Montù e, con essa, è esaurito anche l'ordine del giorno della seduta odierna.

### Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gattorno e Comandini hanno presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza.

CIMATI, segretario, legge :

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere le ragioni che lo hanno determinato a non dare finora responso ad un ricorso presentato da parecchi mesi contro le decisioni del Consiglio provinciale scolastico del 21 novembre e 28 dicembre 1908, autorizzanti l'insegnamento religioso nelle classi 5ª e 6ª delle scuole elementari.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere nei casi previsti dall'articolo 54 della legge 1906, n. 383, e degli articoli 5 e 6 del relativo regolamento, di tratti cioè di strade provinciali e comunali che si sovrappongono e coincidono e più propriamente di quelli fra essi nei quali sono già stanziati i fondi da leggi speciali in esecuzione di quella del 1881, per quanto riguarda la loro costruzione, se seguiranno la sorte determinata dalle dette leggi in modo che non subiranno ritardo alcuno, limitandosi quindi la portata della relativa disposizione della legge 1906 solamente al diverso contributo a carico della provincia come sarebbe da ritenersi, o dovranno essi invece essere compresi nei piani regolatori preveduti per la esecuzione della stessa legge 1906 col risultato di ritardarne l'esecuzione, e col risultato più strano di costruire la strada provinciale per tutto il suo percorso per effetto della legge 1881 e delle altre speciali, e di farla rimanere frattanto interrotta in quei tratti ai quali questa interrogazione riferisce.

« Scorcianini-Coppola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere a qual punto si trovino gli studi per la erezione del palazzo postale e telegrafico in Pavia.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione sugli scandali verificatisi nell'Orfanotrofio dell'Istituto dei Salesiani in Bari e sui provvedimenti, intesi ad una maggiore vigilanza da parte dello Stato sugli istituti privati.

« Lembo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e del tesoro, sulla esclusione degli impiegati della Banca d'Italia dai benefici della legge sul riposo festivo e settimanale.

« Cabrini ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno per conoscere il suo pensiero sull'avocazione dei cosiddetti Archivi provinciali del Mezzogiorno e della Sicilia.

« Lembo, Pasqualino-Vassallo ».

**PRESIDENTE.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure la interpellanza, ove il ministro interessato, nel termine regolamentare, non dichiarerà di opporvisi.

La seduta termina alle ore 17.50

#### *Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Scellingo per una tombola a favore dell'ospedale oftalmico di Roma per la istituzione della sezione « tracomatosi ».
3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Modificazioni ed aggiunte alla legge 14 luglio 1898, n. 335, per il trattamento di riposo dei medici condotti e degli altri sanitari (151).

#### *Discussione dei disegni di legge:*

4. Riordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno (153).
5. Applicazione della convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi (196).
6. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).
7. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

8. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (24).

9. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (27).

10. Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (19, 19-bis).

11. Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-10 (74).

12. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

13. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

14. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909 (75).

15. Conversione in legge del regio decreto 27 dicembre 1908, n. 810, che costituisce in un ufficio distaccato alle dipendenze del servizio centrale di navigazione delle ferrovie dello Stato, la sezione speciale di Messina pel servizio dello Stretto (189).

16. Provvedimenti per combattere le frodi nel commercio del formaggio (58).

17. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

18. Tombola telegrafica a favore degli ospedali della città di Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina e Biscari (164).

19. Conversione in legge del regio decreto 28 novembre 1907, n. 802, riguardante le modificazioni ed aggiunte alle tariffe e condizioni per i trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed acciaio (188).

20. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile Umberto I di Siracusa (184).

21. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

23. Provvedimenti a favore della marina mercantile (131).

24. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force e dell'orfanotrofio maschile Cantalamessa in Ascoli Piceno (176).

25. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

26. Conversione in legge di decreti reali relativi al terremoto (73, 86, 88, 90, 93, 97, 103).

27. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

28. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

29. Istituzione del credito agrario nelle Marche e nell'Umbria (66).

30. Per dichiarare monumento nazionale lo Scoglio di Quarto (224).

31. *Seguito della discussione sul disegno di legge :*

Convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi (120-B).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.*

---

Roma, 1909. — Tip. della Camera dei Deputati.